

VENERDI  
30  
GENNAIO  
1976

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

## La classe operaia ha la forza per fermare il paese. Lo sciopero generale deve cominciare da subito!

### Milano: di nuovo in piazza con gli operai dell'Innocenti - Torino: grande sciopero a Mirafiori, gli operai della Singer bloccano la stazione centrale - Lamezia la stazione occupata dagli operai della SIR

#### IL SINDACATO, IMPAURITO, SI ERA GIA' RIMANGIATO LO SCIOPERO

### Duro corteo con gli operai dell'Innocenti

MILANO, 29 — Di nuovo gli operai della Innocenti sono calati a Milano. Quando sono scesi dalla metropolitana davanti al palazzo della regione hanno trovato folte delegazioni delle piccole fabbriche come la Gerli, la Cerutti, la Midy, sopite dai licenziamenti e dalla cassa integrazione, che già dalle 9 stavano facendo un blocco stradale. Mentre gli studenti professionali occupavano il provveditorato, altri mille studenti si sono riversati in piazza per gli obiettivi operai dell'occupazione, della nazionalizzazione dell'Innocenti in testa, è partito un grande corteo che si è diretto al comune. Gli slogan che gridavano gli operai in una fila erano: « Governo Moro ti abbiamo buttato giù; i governi DC non ne vogliamo più », « I soldi della Cia che se li è presi, non certo gli operai sospesi », « Vogliamo il blocco dei licenziamenti, nazionalizziamo l'Innocenti ».

Lo sciopero proclamato da De Carlini, segretario della CGIL, dalle gradate della C.D.L., sciolti il corteo, è stato fatto scomparire. In un turbinio di riunioni tra i dirigenti provinciali l'indicazione iniziale « domani di nuovo sciopero, tutti in piazza, concentramento alla regione » è di nuovo alla prefettura, è diventata nel pomeriggio (da una telefonata alla C.D.L.) « delegazioni di massa delle fabbriche e tre concentramenti: regione, provincia, comune » per poi scomparire definitivamente. Nonostante questo pre-

vedibile sabotaggio l'esplosione di forza operaia di ieri ha avuto una degna continuazione nella manifestazione di oggi. Il dato più significativo, accanto alla definitiva generalizzazione delle parole d'ordine sulla nazionalizzazione è stato la presenza vicino all'Innocenti di tutte le piccole fabbriche dell'area milanese. La volontà di fare azioni di forza si è comunicata a tutta la classe operaia e si è formata una esuberante investitura delle piccole fabbriche, alcune delle quali, come la Gerli da sei mesi sono abbandonate da tutti: proprio la Gerli non a caso stamattina ha iniziato i blocchi stradali; appena arrivati al concentramento alla regione e volevano occupare la stazione Garibaldi, azione che è stata rinviata, per partecipare al corteo con tutti gli altri.

Al comizio conclusivo davanti al comune un sindacalista, continuando la linea inaugurata ieri di seguire a parole la volontà di lotta operaia, ha parlato dell'ultimatum lanciato dal sindacato: entro 24 ore il ritiro di tutte le lettere di licenziamento di tutte le fabbriche, a partire da quelle dell'Innocenti. Ma gli operai l'hanno preso sul serio, come hanno dimostrato con la forza e la generalizzazione delle parole d'ordine durante il corteo, sono pronti a continuare e intensificare la lotta. La manifestazione del 31 indetta dal C.d.F. della Fargas e di altre fabbriche occupate, dai comitati per la cassa dei quar-

(Continua a pag. 6)

#### CON GLI OPERAI DI MIRAFIORI, RIVALTA E DELL'ASPERA

### Torino: dopo la stazione, la Prefettura

TORINO, 29 — Gli operai della Fiat hanno partecipato in massa allo sciopero di oggi, che rappresenta un ulteriore momento di crescita, per la combattività, il numero degli operai che hanno partecipato ai cortei interni, la chiarezza delle parole d'ordine, rispetto alle lotte dell'ultima settimana. Gli operai della Singer hanno raccolto l'indicazione di Milano: al termine della manifestazione alla Fiat, in loro sono andati ad occupare la stazione.

A Mirafiori erano indette 6 ore di sciopero che sono riuscite ovunque al 100%. Alle presse si è formato un corteo durissimo, più di 800 operai, che hanno aperto la caccia al crumiro (anche se quelli che lavoravano erano molto pochi) e hanno costretto un capo officina a sfilare in testa a tutti. Anche alle meccaniche si è formato un corteo, che i delegati hanno apertamente sabotato: duecento operai hanno ugualmente spazzato le officine. Totale l'adesione

anche alle carrozzerie, alle 8 si sono fermati tutti immediatamente. Superiore al previsto la partecipazione allo sciopero anche da parte degli impiegati: si sono fermati alcuni uffici per la prima volta, come i calcolatori a cui lavorano le donne. Davanti alla porta 5 era indetta una manifestazione, dove gli operai FIAT si sono incontrati con le altre fabbriche in lotta e con una delegazione dell'Innocenti. Anche se non tutti quelli che avevano partecipato ai cortei interni sono usciti da Mirafiori, erano presenti migliaia di operai. Sui cancelli, di fronte alla palazzina, spiccava un grande striscione « nazionalizziamo le multinazionali », e un altro delle donne « le ultime ad essere assunte, le prime ad essere licenziate, difendiamo con forza l'occupazione delle donne », un altro esprimeva la volontà espressa con forza dagli operai durante le lotte delle ultime settimane, di unire la lotta

(Continua a pag. 6)

#### CONTRO LA SIR CHE, NON ANCORA COSTRUITA, GIÀ LICENZIA

### I treni non passano da Lamezia Terme

LAMEZIA TERME, 29 — Gli operai dei cantieri della SIR occupano da questa mattina la stazione ed hanno interrotto le comunicazioni ferroviarie tra Napoli e Reggio Calabria. A questa radicalizzazione della lotta si è giunti dopo aver avuto notizia dell'esito inconcludente degli incontri a Roma dopo l'annuncio di centinaia di licenziamenti. La SIR è in costruzione da parecchio tempo e i lavori di appalto sono stati assegnati a due ditte locali, Rambelli e Merlo; in tutto ci sono 800 operai dei cantieri e 300 che seguono corsi di avviamento professionale. Le due ditte hanno annunciato il licenziamento di 710 operai, 500 la Rambelli e 210 la Merlo con la motivazione di non ricevere più finanziamenti da Rovelli, presidente della SIR. Rovelli sostiene di non ricevere finanziamenti dal governo. Davanti a questo attacco all'occupazione, tanto più spudorato perché si tratta di investimenti pro-

messi da molto tempo, gli operai hanno occupato da dieci giorni i cantieri; ieri mattina è partita per Roma una delegazione formata da sindacalisti, un delegato dei corsi, il sindaco di Lamezia, l'assessore Malamace; a Roma avrebbero dovuto trovare Andreotti, Compagna e Rovelli. Andreotti non si è presentato ed è stato proposto di aggiornare l'incontro al 4 febbraio. A questa notizia gli operai di Lamezia hanno deciso di passare a forme di lotta più dure; mentre alcuni restavano a presidiare i cantieri la maggior parte degli operai e dei corsisti ha occupato i binari fermando il traffico; stamane si è deciso di non togliere il blocco fino a quando non tornerà la delegazione con l'annuncio della revoca dei licenziamenti, e si stanno già predisponendo piani di lotta più dura ed incisiva per imporre a tutti quelli che giocano sulla pelle dei proletari calabresi il diritto al posto di lavoro e al salario.



## DALL'ALTO O DAL BASSO? DAL BASSO, DAL BASSO!

Mentre scriviamo gli operai della Singer stanno bloccando i binari e la stazione centrale di Torino. A Lamezia Terme, in Calabria, la linea ferroviaria è bloccata dagli operai del cantiere SIR perché Rovelli si rifiuta di assumerli.

La mobilitazione straordinaria della classe operaia dell'Innocenti e di Milano si è estesa rapidamente, « i metodi milanesi » del blocco ferroviario e stradale dell'occupazione delle piazze si sono diffusi con un'ampiezza che rivela l'energia accumulata dalla classe in mesi di iniziative più particolari, specifiche, interne alle fabbriche. Mirafiori e Rivalta sono state spazzate da cortei interni durissimi: alle presse di Mirafiori, 800 operai hanno accompagnato in corteo, in giro per la fabbrica un capo-officina: gli operai hanno usato e forzato le 6 ore di sciopero indetto dal sindacato verso uno sbocco più incisivo e più generale.

Gli operai della Singer hanno marciato dalla porta 5 di Mirafiori — dove si erano incontrati con gli operai Fiat — fino alla stazione di Porta Nuova. I sindacalisti hanno tentato invano di deviare il corteo verso l'Unione Industriali. I ferrovieri si sono uniti alla manifestazione con un'ora di sciopero. Dal cambio turno altri gruppi di operai della Fiat raggiungono la stazione per sostenere l'iniziativa della Singer.

La grande folla di operai che il 12 dicembre aveva riempito le strade e le piazze di Napoli è diventata maggioranza attiva in questi due giorni di lotta a Milano, Torino, Vicenza, Barletta. L'atteggiamento critico ma di attesa mantenuto nei confronti del sindacato ancora oltre il 12 dicembre dalla maggioranza degli operai è stato superato. La maggioranza operaia è ora caratterizzata non dall'incertezza ma dall'opposizione attiva a ogni politica di moderazione e dilazione dello scontro. Gli operai dell'Innocenti e della Singer hanno inteso esclu-

dere ogni falsa soluzione, ogni proposta provvisoria o tampone. L'intervento della Gepi — che i sindacati sollecitano e che potrebbe essere deciso oggi in una riunione apposta del consiglio dei ministri — sarebbe proprio una falsa soluzione per scongiurare la continuità della lotta, per preparare con la Cassa Integrazione un periodo di tregua buono solo a svuotare la fabbrica. La mobilitazione di questi giorni può valere a scongiurarla — non a prepararla come vogliono i sindacati — e a imporre la nazionalizzazione delle multinazionali.

La dinamica dello scontro aperto il 28 gennaio di Milano contiene i segni di una volontà di attacco e di iniziativa prolungata. E' l'inizio di uno sciopero lungo la cui forma, dimensione generale viene anticipata a ben prima del 6 febbraio. La crisi di governo esalta e non soffoca la portata politica della lotta. E' tutta nella distanza e contrapposizione tra le proposte — avanzate fino a pochi giorni fa dal PCI — di scioperi contro le elezioni anticipate e gli slogan operai contro ogni possibile governo democristiano. Moro mascherato nelle piazze: più che embrionalmente questa conquista dell'iniziativa antidemocratica anticipa e condensa i contenuti dello scontro di classe della fase a venire. Per mesi i sindacalisti hanno tirato la testa dei cortei fino alla Regione e agli enti locali: oggi gli operai portano i cortei alle Prefetture e ai binari.

La classe si è impadronita già dello sciopero del 6 febbraio: ne ha già indicato i contenuti, ne sta tracciando concretamente lo svolgimento dal 29 gennaio. Ieri sera a Montecitorio pare non si parlasse che di Lambrate e di operai. C'è forse chi pensa di opporre alla crescita della lotta una soluzione della crisi governativa nel segno dell'emergenza. Dal 28 gennaio, le manovre monetarie, la svalutazione hanno (continua a pag. 6)

## Rinviato il congresso del PSI

ROMA, 29 — Il congresso nazionale del PSI, che avrebbe dovuto cominciare il 4 febbraio, è stato rimandato. Lo ha deciso oggi la segreteria del PSI che ha emesso anche un comunicato in cui annuncia che il PSI « è disposto a discutere con il presidente designato i provvedimenti economici e sulla base dei risultati farà conoscere tempestivamente il suo giudizio sulla possibilità di un voto di astensione ». Si tratta cioè di un avallo alla ripresa delle trattative che Moro è stato invitato ieri a ricominciare subito e da capo. Lo sbocco di questa nuova tornata di consultazioni dovrebbe essere il rinvio del governo Moro-Lalfa alle camere, con un programma economico « modificato » rispetto al « piano a medio termine » che aveva spinto De Martino ad aprire la crisi. Le premesse per una modificazione in peggio di questo programma ci sono tutte, e stanno nella ferrea offensiva monetaria aperta in zelante sintonia dal governatore della Banca d'Italia e dal governo americano, che ha portato alla chiusura del mercato dei cambi, alla svalutazione della lira, alla stretta creditizia — le cui prime mi-

sure sono già state prese con l'aumento dei tassi di interesse. Una offensiva che ha permesso al grande capitale di chiedere senza mezzi termini lo slittamento dei contratti e un ulteriore ridimensionamento delle piattaforme e che ha spinto i dirigenti sindacali a rispondere senza mezzi termini di sì in un disordinato susseguirsi di significative interviste. Date queste premesse non può stupire che a chiedere il « riadeguamento » del programma alla mutata situazione sia stato proprio Fanfani, che unisce la vocinca di prendersi una rivincita intendendosi nella gestione di questa ferrea offensiva antioperaia all'interesse a dilazionare di qualche mese le elezioni anticipate per impedire a Moro e Zaccagnini di gestire il congresso DC in una situazione di campagna elettorale ormai formalmente aperta.

La mossa socialista comunque è ben lungi dal significare che la crisi si avvicini alla sua conclusione. Essa mira innanzitutto ad impedire a Moro di continuare a condurre il suo negoziato nel modo più inconcludente per arrivare al congresso del PSI e scaricare così su di esso la responsabilità di una scelta tra una collaborazione di governo che avrebbe il significato di una resa e una scelta esplicita a favore delle elezioni anticipate.

In sintonia con una parallela sortita di Andreotti contro Moro alla direzione DC, Mancini ha nei giorni scorsi riproposto l'asse preferenziale DC-PSI con il duplice scopo di attenuare la polemica con il PCI e di mettere in difficoltà De Martino, accusandolo di aver aperto troppo precipitosamente la crisi. Certo è che la soluzione preferita da Mancini, quella di rimandare Andreotti a Palazzo Chigi, godrebbe in questo periodo di ben scarsa popolarità dato che questo sperimentato agente della CIA è stato sorpreso, per l'ennesima volta, con le mani nel sacco.

A proposito della CIA, il quotidiano *La Stampa* pubblica oggi nuove prove incontrovertibili della veridicità delle rivelazioni sui finanziamenti voluti dall'ambasciatore USA a Miceli e Rauti subito dopo la strage di Piazza Fontana ed in vista del golpe Borghese, finanziamenti, aggiunge *La Stampa*, che però sono arrivati solo nel '72, cioè in pieno governo Andreotti.

Le nuove rivelazioni de *La Stampa*, che tra l'altro dichiarava anche di essere in possesso del testo originale del rapporto Pike sulle attività della CIA in Italia ridicolizzando tutte le smentite che generali, agenti fascisti, ministri democristiani, sindacalisti gialli ed ex presidenti socialdemocratici si erano affrettati a fare di fronte alle prime rivelazioni; ed ancor più ridicolizzando il « passo ufficiale » che l'ambasciatore italiano a Washington ha fatto per incarico di Moro e « suggerimento » di Andreotti, teso ad ottenere dal governo USA una smentita che è d'obbligo.

#### ULTIM'ORA

La classe operaia impone la sua forza e la sua verità ai giudici di Trento: il processo del 30 luglio non può farsi senza la preventiva condanna dei fascisti!

Il tribunale decide che è pregiudiziale il processo contro Mitolo e camerati per tentato omicidio, ricostituzione del disciolto partito fascista, porto e detenzione di materiale esplosivo, associazione a delinquere.

#### TORINO: I carabinieri sparano centinaia di colpi per difendere la casa di uno speculatore

(Pag. 4)

# Anche dai mezzadri e coloni la volontà di farla finita con i governi dc e con gli agrari

650 mila tra mezzadri e coloni sono scesi in lotta oggi non per chiedere maggiori vantaggi nella ripartizione dei prodotti, ma con la volontà decisa di farla finita con gli agrari e con tutti i governi democristiani che li hanno degnamente rappresentati, attraverso il superamento definitivo dei contratti agrari, quali la mezzadria e la colonia, e delle leggi fasciste che li regolano. Le manifestazioni più importanti si sono svolte a Brindisi, nelle Marche e in altri grossi e piccoli centri del paese. A fianco ai mezzadri, ai coloni e ai braccianti sono scesi in lotta operai, studenti e disoccupati non in segno di solidarietà ma per affermare il punto di vista operaio e proletario sulla crisi della agricoltura.

In questi ultimi anni le lotte dei mezzadri e dei coloni hanno costretto il parlamento a discutere un progetto di legge per il superamento di questi contratti agrari: all'interno della commissione parlamentare, però, le manovre ostruzionistiche messe in atto dalla destra fascista e liberale e dall'intera democrazia cristiana hanno impedito il varo della legge. Nelle settimane precedenti alla crisi di governo lottissime delegazioni di mezzadri hanno presidiato il parlamento per accelerare il passaggio della legge.

## Chi sono i mezzadri

Su 17 milioni di ettari coltivati, 1 milione è a conduzione mezzadrile, con circa 350 mila addetti. Le regioni investite dal fenomeno sono le Marche, l'Abruzzo, l'Umbria, la Toscana, il Veneto, il Friuli, l'Emilia-Romagna, il Lazio.

L'azienda mezzadrile è costituita dalla terra e dalla casa colonica, il proprietario è un agrario assenteista che svolge un'occupazione che non ha nulla a che vedere con la terra; di solito sono ricchi ereditieri, professionisti, medici, avvocati che abitano nelle grandi città; il conduttore è il contadino che con la sua famiglia vi spende lavoro e capitale per mandare avanti la produzione.

La legge che regola il rapporto tra proprietario della terra e mezzadro è ancora la famigerata «carta della mezzadria» promulgata dal fascismo; questo rapporto è stato in parte rivisto dalla legge 756 del 1964 che ripartisce nella misura del 58 per cento la quota di prodotto al mezzadro.

Il rapporto è anche regolato da accordi sindacali provinciali e regionali che per alcuni prodotti sono più vantaggiosi per i mezzadri e in certi casi diminuiscono le spese che sono fissate tra mezzadro e proprietario al 50 per cento.

I mezzadri, insieme con i braccianti e i coloni, sono il reparto più sindacalizzato del movimento di lotta nelle campagne.



## TIVOLI — Bloccati tutti i trasporti della Val d'Aniene

Da questa mattina alle 5 nonostante il freddo intenso centinaia di pendolari dei paesi della val d'Aniene hanno bloccato tutti i pullman della STEFER in transito a Tivoli. Fino a questo momento sono oltre 50 i pullman bloccati.

È questo il terzo blocco in poco più di una settimana e l'incalzatura dei proletari cresce continuamente assieme alla coscienza della necessità di organizzare un terreno vincente e più incisivo nei confronti della controparte STEFER e regione Lazio, come quello dell'autoriduzione. Di fronte ad una politica di totale assenteismo del PCI e del sindacato è compito delle avanguardie raccogliere le esigenze di lotta e di organizzazione per raggiungere gli obiettivi: 1) trasporti gratis per tutti i lavoratori, gli studenti e i pensionati; 2) aumento del numero delle corse e della qualità dei pullman anche in riferimento alla insicurezza dei trasporti.

## CATTOLICA — Anche i proletari del mare lottano per il contratto: l'ultimo era del 1955

CATTOLICA (Forlì), 29 — I pescatori di Cattolica sono in sciopero ad oltranza da 10 giorni per il contratto. L'ultimo contratto risale al 1955. Sono diverse decine di anni che i pescatori di Cattolica non arrivano ad una lotta così dura. La volontà di andare fino in fondo contro l'intransigenza degli armatori è molto alta.

Il fronte degli armatori è diviso, infatti la stragrande maggioranza dei piccoli carattisti accetta le rivendicazioni dei pescatori dipendenti e solo alcuni armatori, testardamente, continuano a manifestare la loro intransigenza, non arrivando alla firma del contratto.

La grossa volontà di lotta dei pescatori si manifesta nella totale partecipazione e compattezza; ogni giorno sono praticamente in assemblea e di notte vengono praticati picchetti al porto contro il tentativo di alcuni armatori di portare via le barche e contro gli eventuali tentativi che pescherecci di altri porti vengano a vedere il pesce. Gli obiettivi principali del contratto sono:

- 1) il pagamento totale dei contributi da parte degli armatori e la ripartizione del monte paga in 50 per cento agli armatori e 50 per cento per l'equipaggio (gli armatori vogliono invece il 52 per cento);
- 2) il riconoscimento delle ferie in agosto e l'organizzazione di ponti per Natale, Carnevale e Pasqua;
- 3) la formazione di un fondo paritetico integrativo in caso di infortunio o malattia di 5000 lire al giorno per tre mesi; 4) portare il compenso a testa da 5000 a 9000 lire. I compagni di Lotta Continua hanno appoggiato da subito e fino in fondo questa lotta dei pescatori dipendenti, allargando, oltre al sostegno degli obiettivi che i pescatori si sono dati, il discorso sul salario minimo garantito come obiettivo centrale contro la crisi della pesca, lasciata all'abbandono dai governi democristiani per favorire i grossi armatori anche attraverso gli aumenti del gasolio (che è triplicato); crisi che sono costretti a pagare i pescatori dipendenti e anche i piccoli carattisti (a Cattolica sono circa il 50 per cento).

È anche da tutto ciò che viene la necessità di un salario minimo fisso, necessario in caso di fermate forzate della pesca, avarie ecc. Comunque è chiaro nella coscienza dei pescatori che ogni discorso sullo sviluppo della pesca e sulla risposta alla crisi deve partire dalla forza che oggi i pescatori hanno messo in campo in questa lotta, e che l'obiettivo di partenza irrinunciabile è la vittoria senza il minimo cedimento sul contratto.

## ROMA - Picchetti all'Italcable per il contratto e contro i presidi dei granatieri di Sardegna

ROMA, 9 — I lavoratori dell'Italcable picchettano i cancelli da questa mattina alle 7. Ieri infatti in assemblea i lavoratori hanno imposto al sindacato lo sciopero con picchetto è la prima volta che ciò avviene all'Italcable. I lavoratori hanno imposto la lotta dura per sostenere i punti qualificanti della già svuotata piattaforma sindacale come l'inquadramento, la perequativa, l'organizzazione del lavoro. L'Italcable, come si sa, è presidiata dai granatieri di Sardegna impiegati in ordine pubblico secondo il regolamento Forlani. Negli ultimi tempi si è intensificata la repressione nei confronti dei compagni e delle compagne della sinistra che hanno organizzato una mostra per l'aborto e fatto volantini per la giornata di lotta dei soldati del 4 dicembre. Alle minacce di denunce da parte dell'azienda, adducendo motivi pretestuosi, non potendo impedire ai lavoratori di manifestare (era stato infatti affisso un cartello con l'articolo I dello Statuto dei Lavoratori) sarà data quanto prima una risposta di massa.

A sostegno della lotta dell'Italcable sono scesi in sciopero anche i lavoratori delle ditte appaltatrici Purnipulizie e Gneaz mensa. È da denunciare la grave provocazione di un capo turno che questa mattina ha forzato i cordoni e ha investito e ferito un operaio.

## BARLETTA — Per lo sciopero generale di zona 3000 operai e studenti in piazza

BARLETTA, 29 — 3000 lavoratori e studenti hanno sfilato in corteo a Barletta per lo sciopero generale della zona nord barese, indetto dai sindacati per lo sviluppo dell'agricoltura e per l'occupazione. Anche se a causa della temperatura rigida la partecipazione era più scarsa che in altri cortei, le delegazioni presenti stravano ampiamente la forza del proletariato, c'erano la FIAT OM di Bari, la Montedison di Barletta, la Uil Sud di Spinazzola, l'Aldegre-Vegè di Barletta (che era composta da sole donne), le Acciaierie Ferriere di Givinvazzo, i braccianti di tutta la zona, gli studenti, i comunisti e i portuali. I contenuti generici e fumosi che i sindacati hanno dato allo sciopero sono stati nettamente ribaltati dalla classe operaia.

Gli slogan più gridati erano quelli sui contratti: «facimmo sto contratto, o facimmo 'o '48», «50.000 lire e se ore questo è il contratto del lavoratore», «Governo Monti ti abbiamo buttato giù, governi DC non ne vogliamo più». Si è avvertita nel corteo la netta divisione tra la linea di capitolazione dei revisionisti e la base operaia che ha messo al centro dei suoi slogan gli obiettivi del programma e del potere popolare. Questo clima ha investito i giovani della FGCI che sono stati costretti a gridare «uniti si ma contro la DC». Anche il comitato finale ha dovuto tener conto di questo clima e sono stati sottolineati dagli applausi i passi che denunciano l'attacco più feroce all'occupazione.

## Chi sono i coloni

Circa mezzo milione di ettari è a conduzione colonica: è localizzato nel Mezzogiorno, in modo particolare nelle Puglie, in Calabria e in Sicilia, e interessa 300 mila lavoratori.

Escluse alcune zone della provincia di Trapani dove si trovano fondi colonici di 4 ettari, l'azienda colonica in media è piccolissima, formata appena da 1 ettaro.

Questo spiega perché il colono è costretto a fare anche il bracciante avventizio o il manovale nell'edilizia pur di sopravvivere. La differenza tra colonia e mezzadria consiste nel fatto che nella prima si produce esclusivamente olive ed uva su particelle di terra inferiori ad 1 ettaro. Anche la colonia è regolata dalla legge fascista e dalla n. 756 del 1964; accanto ad esse vi sono i «capitolati provinciali» conquistati da lotte compatte e durissime portate avanti insieme con i braccianti, come l'estate scorsa nel Salento.

La quota di riparto si aggira intorno al 64 per cento, mentre le spese interessano per il 40 per cento il colono e per il 60 per cento il concedente.

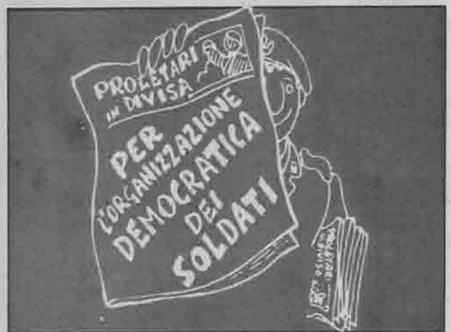
Gli agrari-concedenti sono quasi tutti grossi proprietari e rappresentano la componente più reazionaria della Confagricoltura: basti pensare al conte D'Avola di Brindisi che possiede un'azienda di 200 ettari con 200 coloni.

I coloni, insieme con i braccianti sono stati protagonisti di lotte eccezionali per piegare l'arroganza e lo strozzinaggio degli agrari e per sventare il tentativo da parte di questi ultimi di riappropriarsi delle terre ora che sono state trasformate dal lavoro contadino in ottimi uliveti e vigneti.

## Oggi arriva il numero di febbraio dei proletari in divisa

Novara: la mobilitazione dopo gli arresti. I Lagunari, i Granatieri di Sardegna, i paracadutisti e soldati di Bologna discutono delle loro lotte

La sottoscrizione per questo numero del giornale:



Soldati della caserma Osoppo di Udine, 500; soldati di Udine, 1.000; soldati di Tarcento, 650; soldati di Artergia, 520; un compagno della caserma Fiore di Pordenone, 5.000; undici soldati della Vitrani di Bari, 5.500; quattro marinai di La Spezia, 3.500; ventinove soldati della caserma Montegrappa di Bassano, 5.600; soldati delle caserme di Torino e Pinerolo, 35.000; raccolti dai Parà democratici vendendo «Proletari in divisa» al Cuc di Livorno, 10.000; raccolti ad Aresè da un compagno di Bracciano in licenza, 11.000; soldati democratici di Rieti, 5.000; soldati di Purgessimo, 500; soldati di Tarcento, 1.150; sei alpini e quattro sottufficiali di Bressanone, 12 mila; soldati della caserma Montezemolo di Castel Maggiore (BO), 1.000; raccolti dai lagunari di Mestre, 7.500; sedici compagni di Padova, 5.000; soldati di Dobbiaco, Brunico, Monguelfo, 15.000; da Tortorici (ME), 1.500; marinai dell'HM di Taranto, 6.000; raccolti tra i granatieri di Sardegna di Roma, 10.000; da Padova, 4.000. Totale 146.920

## NAPOLI RIUNIONE FINANZIAMENTO

Venerdì 30 ore 17,30 riunione dei responsabili del finanziamento e dei responsabili di cellula per una campagna straordinaria, obiettivo urgente: 2 milioni per il giornale e per salvare la sede di Napoli. All'ordine del giorno: tempi e scadenze della sottoscrizione di massa; proposte per la ridefinizione delle quote di autotassazione.

## BARI ATTIVO PROVINCIALE

Venerdì 30 ore 16 attivo provinciale su: situazione politica e questione elettorale. Devono essere presenti tutti i compagni di tutte le sezioni e nuclei.

## ARONA (Novara) COMITATO PROVINCIALE

Venerdì 30 ore 8,30 riunione del Comitato Provinciale sull'esercito.

# Fascisti e polizia cercano di arginare la forza crescente dei disoccupati organizzati di Roma

Arrestato dalle squadre speciali, armi in pugno, un compagno di Lotta Continua

ROMA, 29 — È con la costituzione del Comitato Disoccupati Organizzati e le prime assemblee che i mafiosi democristiani nascosti al comune (e non solo lì), danno cenni di crescente nervosismo mandando carabinieri e PS a intimidire le iniziative di propaganda e volantini del Comitato.

Ogni mattina i carabinieri sfilano armati davanti ai disoccupati e vanno a piantonare tutte le entrate e le uscite; un altro gruppo staziona all'interno per impedire l'uso del salone per cui a forza di spinte con i CC si riesce a strappare lo spazio per le iniziative per scrivere sui manifesti ciò che i disoccupati pensano e su come organizzarsi. La delinquenza democristiana non riesce più a mettere i disoccupati contro gli operai perché gli sta saltando, a Roma come a Napoli, il ricatto del pane quotidiano. I vermi dello scudocchio crociato sanno perfettamente che non hanno nessuna via d'uscita per impedire che il movimento dei disoccupati cresca e gli rivolti contro la forza di tutti i lavoratori romani, se non quella di chiamare, come oggi, la PS e i CC che, d'accordo con i fascisti, hanno tentato di disperdere il corteo che invece di recarsi all'assessorato al lavoro si è recato più compatto che mai al commissariato di zona. Qui ha richiesto il rilascio immediato del compagno Manlio, militante di Lotta Continua, arrestato dalle squadre speciali mentre i fascisti lanciavano bottiglie e sassi.

I disoccupati riuniti in assemblea hanno deciso però oggi di andare in delegazione alla camera del lavoro per la mobilitazione operaia, e per domani iniziative di propaganda al collocamento e nel quartiere. Inoltre ha emesso il seguente comunicato stampa:

Oggi giovedì 29 una provocazione fascista sostenuta dalla complicità della polizia, è stata fatta contro il movimento dei disoccupati organizzati.

Il corteo si stava recando all'assessorato del lavoro per chiedere i livelli occupazionali e le piante organiche, per verificare come avvengono le assunzioni; contro il clientelismo che sotto le elezioni si moltiplica. All'altezza di via Noto un gruppo di fascisti (fra cui sono stati riconosciuti Sergio Mariani detto «il legionario» Tonino Moi, entrambi accusati di tentato omicidio pochi mesi fa ed oggi di nuovo a piede libero, e inoltre Corradino Di Giorgio e Di Marco) aggrediva con caschi, manganelli, sassi e bottiglie il corteo dei disoccupati. La polizia invece di intervenire contro i fascisti fermava un disoccupato, Manlio Sorpa, tentando così di disgregare il corteo.

Va detto che la PS e CC sempre presenti e numerosi in questi giorni dentro e fuori il collocamento dove mai è avvenuto alcun incidente, in questa circostanza è rimasta inerte di fronte all'aggressione fascista, rivolgendosi poi contro i disoccupati. In particolare da una 127 verde targata Roma N93851 sono scesi poliziotti in borghese delle squadre speciali, minacciando i disoccupati con le pistole.

Chiediamo: 1) l'immediata scarcerazione di Manlio Sorpa; 2) l'allontanamento di PS e CC dall'ufficio di collocamento; 3) il diritto dei disoccupati di organizzarsi all'interno del collocamento; 4) la chiusura del covo fascista di via Noto; 5) la revoca del provvisorio corteo che i fascisti vorrebbero tenere da piazza Tuscolo a via Noto il pomeriggio di sabato 31.

L'assemblea del Comitato Disoccupati organizzati di Roma.

**FIRENZE CALENDARI-MANIFESTO**  
Calendari-manifesto sono disponibili alla sede di Firenze, al prezzo di lire 500 cad. Telefonare alla sede di L.C. di Firenze 055-24090.

## MANIFESTAZIONE DI ZONA NELLA ROMA SUD PER IL RILANCIO DELLE LOTTE DI AUTORIDUZIONE

Sabato 31, alle ore 9,30, si svolgerà una manifestazione con corteo da Villa Gordiani a P.zza dei Mirti, dove si terrà un comizio conclusivo. La manifestazione indetta dai Comitati di lotta e per l'autoriduzione (Villa Gordiani, Torrespaccata, Quarticciolo, Centocelle, Lamaro, Porta Furba, Via dei Fiorrancini, Collettivo Monteverde) dal Nucleo Politico SIP e Studenti della zona, rappresenta, all'interno di una precisa volontà di rilancio delle lotte di autoriduzione, un importante momento di mobilitazione di massa per l'imposizione dei prezzi politici per le tariffe pubbliche e dei beni di prima necessità.



I disoccupati organizzati di Roma in corteo

## CONTRO LA REPRESSIONE, PER LA CACCIATA DI TUTTI I REAZIONARI DALLE FORZE ARMATE, PER LA DEMOCRAZIA IN CASERMA

# Domani manifestazione a Pordenone indetta dai soldati

Concentramento alle ore 16,30 in piazza XX settembre - Sottoscrizioni di massa per finanziare le lotte - Mobilitazione in tutte le caserme

In queste ultime settimane abbiamo assistito ad un salto qualitativo della repressione nelle caserme, specialmente nei Friuli. Ai soldati denunciati e in carcere di Novara (11), Codroipo (3), Aviano (1), Udine (1), Gemona (1) si devono aggiungere 4 soldati arrestati a Sacile in tempi diversi, ma tutti dopo il 4 dicembre, l'ultimo pochi giorni fa.

Agli arresti, alle perquisizioni, hanno fatto seguito tutta una serie di misure gravissime applicate a livello di massa: aumento indiscriminato delle punizioni, controlli capillari, intimidazioni, pedinamento dei compagni, piantonamento delle sedi di sinistra, quella di Lotta Continua in particolare.

Si segnalano per zelo, oltre agli ufficiali I, e altri ufficiali superiori che agiscono in borghese, i carabinieri. Questi svolgono un ruolo di polizia «speciale» delle forze reazionarie sia fuori che dentro le caserme. A Vacile 2 carabinieri stazionano permanentemente in caserma.

Tutto questo fa parte di un disegno ampio — si legge su un volantino dei soldati democratici dell'Ariete — che vede le gerarchie militari candidarsi come protagonisti dello schieramento reazionario in senso antioperaio e golpista. Tutto ciò si collega alla attuale situazione politica che vede padroni e DC attaccare a fondo la classe operaia per imporre dopo questa crisi di governo una soluzione di destra. Per far questo i padroni hanno bisogno di aver sotto controllo l'esercito. Devono sconfiggere il movimento dei soldati per poter indisturbati ristrutturare le forze armate e farne domani uno strumento da lanciare contro le lotte dei lavoratori e dei proletari.

I portavoce di questo disegno reazionario sono non a caso quegli ufficiali (legati al SID, agli uffici I, alla CIA) che oggi nelle caserme sono in prima fila nel punire, denunciare, provocare i soldati. I soldati dell'Ariete si mobilitano perché per questi «signori» non ci deve essere più posto nelle FF.AA.

Il movimento dei soldati è forte e sta rispondendo offensivamente a tutti i livelli. Nelle caserme è in atto una sottoscrizione di massa che ha già dato risultati straordinari: a Vacile sono state raccolte 55 mila lire (con mezza caserma in esercitazione); a Casarsa in un giorno sono state già raccolte 60.000 lire; alla caserma Fiore di Pordenone in due compagnie (genio pionieri e quartier generale) sono state raccolte 4.000 lire.

Questa sottoscrizione di massa ha come obiettivo dichiarato di finanziare le iniziative che si prenderanno durante la campagna per la liberazione dei soldati arrestati. Nelle caserme sono state decise forme di mobilitazione da attuare in questa settimana: sciopero del rancio al 18° bersaglieri, a Motta di Livenza sono state indette due giornate di lotta, alla caserma Fiore di Pordenone, a Casarsa sciopero del rancio, a Vacile boicottaggio in massa del cinema della caserma, a Sacile rancio silenzioso.

Il coordinamento dei soldati democratici dell'Ariete sulle parole d'ordine: Libertà per i soldati arrestati, no alla repressione, democrazia nelle forze armate, chiama gli operai, gli studenti, gli antifascisti, a scendere in piazza sabato 31 alle ore 16,30 con concentramento in piazza XX Settembre a Pordenone.

La manifestazione si concluderà con un comizio in cui parlerà un soldato congedato dell'Ariete. Hanno aderito PSI, AO, PdUP, IV Internazionale, Collettivi di intervento politico e Lotta Continua.

Il PCI, che prima aveva aderito, ha ritirato la propria adesione. I compagni di Lotta Continua del Friuli e del Veneto sono mobilitati prioritariamente ad essere presenti in forze alla manifestazione di domani.

## Gli operai di Milano

# Nessuna piazza così grande da contenerli tutti

**“Scioglietevi” dice il sindacalista  
“Se ne avremo voglia!”**

**Cronaca della straordinaria  
giornata del 28 gennaio**



«Io così avevo visto solo quando è morto Togliatti», diceva un vecchio operaio in piazza Duomo mentre dagli altoparlanti i sindacalisti si affannavano a spiegare che la federazione Cgil Cisl Uil dichiarava conclusa la mobilitazione e ancora migliaia di persone sostavano sulla piazza con l'aria di chi pensa che la mobilitazione è appena cominciata. La convinzione di aver vissuto una giornata storica, che ha cambiato il corso delle cose, di essere stati protagonisti di una giornata di cui molto si parlerà ancora, ce l'avevano tutti gli operai che si sono riversati in piazza in poche ore a migliaia. Tutti facevano riferimento al 7 marzo, si ricordavano quella data in cui in poche ore si era scesi in piazza a migliaia contro i fascisti, ma tutti si accorgevano anche che il 28 gennaio si è fatto molto di più; che in piazza si è scesi proprio tutti, più organizzati, che gli operai dell'Innocenti avevano messo in riga tutti gli altri, avevano in poche ore spazzato via i mesi di stanca gestione sindacale della lotta sempre tesa al rinvio, tutti i discorsi sul mancato interlocutore, avevano detto chiaro con quale forza e con quali obiettivi devono fare i conti tutti, padroni, governo e anche sindacato con i suoi scioperi di periferia e i suoi discorsi sulla difficoltà di mobilitare gli operai in questo momento, per giustificare il fallimento delle sue manifestazioni ombra.

**Gli operai dell'Innocenti avevano una faccia nuova: Non più « passeggiare » ma lotta dura**

Gli operai erano già pronti in corteo, i megafoni urlavano che bisognava aspettare che arrivassero quelli dell'Innocenti, di avere pazienza. Quando da lontano si sono visti arrivare degli operai dell'Innocenti da corso Monforte il corteo si è mosso spontaneamente, è andato loro incontro, si è confuso con gli operai dell'Innocenti, mentre i sindacalisti spaventati perché era impossibile qualsiasi controllo della piazza, si affannavano a gridare che bisognava stare dietro gli striscioni, mettersi in ordine. Alla fine il corteo parte: davanti lo staff dei dirigenti sindacali con le facce preoccupate, subito dopo lo striscione che da tre mesi sta sul cancello dell'Innocenti occupata, portato dagli operai che al mattino avevano bloccato le ferrovie di mezza Italia, gli operai dell'Innocenti assolutamente irriconoscibili rispetto a come li ricordavamo alle ultime « passeggiate », con una forza, una compattezza indescrivibili, che gridavano « lotta, lotta, lotta, non smettere di lottare i licenziamenti non devono passare », « vogliamo il blocco dei licenziamenti, nazionalizziamo l'Innocenti ».

della mobilitazione; striscioni seguiti da centinaia, migliaia di operai si continuavano ad aggiungere, si è visto chiaro che il 28 gennaio non segnava una svolta decisiva solo nella lotta dell'Innocenti, ma di tutta la classe operaia, che le fabbriche si erano mobilitate proprio tutte, in maniera massiccia, che insieme agli operai c'erano gli impiegati, che piccole fabbriche ce n'erano tantissime, una cosa straordinaria se si pensa che lo sciopero era stato indetto solo due ore prima. Ci si è resi conto che il paragone col sette marzo andava bene solo per la tempestività della mobilitazione, ma che questa piazza era molto diversa, c'era molto di più, nella quantità, negli obiettivi che legavano immediatamente la lotta operaia a quella sul governo, nel fatto stesso che ci fossero tantissimi striscioni, che gli operai si erano portati trombe, campanacci, latte, che non erano venuti in piazza non sapendo bene che cosa si andava a fare, che tutti dicevano che erano usciti più delle altre volte, che nella loro fabbrica, nella loro zona, una mobilitazione così grossa non si era mai fatta.

**« Governo DC ti abbiamo buttato giù, governi DC non ne vogliamo più »**

Per tutto il pomeriggio il corteo ha bloccato il centro, con una forza straordinaria; si vedevano gli operai uscire dai cordoni per bloccare le macchine, avventarsi sulle macchine di lusso, strappare dai muri i manifesti che invitano ad arruolarsi nella polizia, « Governi DC governi della

CIA, uno per uno vi sbattiamo via », governi DC non ne vogliamo più », governi DC non ne vogliamo più », « Vogliamo il blocco dei licenziamenti, nazionalizziamo l'Innocenti » si sentiva rimbombare quando il corteo si restringeva per entrare nello stretto corso Monforte. Davanti alla prefettura i primi cordoni dei lavoratori dell'Innocenti si fermano, se ne fermano altri, il corteo è pieno di poliziotti in assetto di guerra. La delegazione sindacale viene fatta salire, fatta attendere, ma il prefetto non si degnava di riceverla, ci manda un funzionario; fuori i sindacalisti immediatamente si schierano davanti al portone della prefettura, tra il corteo e i poliziotti, tentano di far passare avanti il resto del corteo, a uno gli viene la brillante idea di mettere a protezione della prefettura lo striscione della Pirelli « Perché — dice — nessuno oserà attaccare uno striscione della Pirelli », è costretto subito a cambiare idea da un coro di « Buffoni, buffoni! ».

Il clima è tesissimo, tutti si accalcano, il corteo si ferma per un po', poi riprende verso la camera del lavoro dove è fissato il comizio di De Carlini; si incontra con gli operai dell'OM che stanno arrivando, loro la notizia dello sciopero l'hanno saputo dal Gazzettino Padano, si sono fermati immediatamente, hanno fatto un corteo, sono andati alla palazzina della direzione e poi sono usciti in massa con i bidoni. De Carlini fa il suo comizio in tono duro e finisce invitando ad andare in piazza Duomo a sciogliersi. « Se ne avremo voglia » gli grida un operaio, mentre ancora in corteo si avvia in piazza Duomo.

**L'arrivo in corsa alla stazione di Lambrate**

## “Da oggi cambia tutto”

MILANO, 29 — « Da oggi è cambiato tutto, la lotta deve essere dura » dicono gli operai dell'Innocenti. Da tempo cresceva la volontà di portare la lotta fuori, ma questa volontà era intrecciata ad una diffusa sfiducia e depressione per le iniziative che si inventava il sindacato. Poi alla depressione e alla scarsa convinzione alle iniziative sindacali ha incominciato a sostituirsi la critica aperta. All'assemblea del 20 non erano soltanto le avanguardie ad avanzare proposte di lotta più dure. Dalle voci dei capannelli, dagli applausi e i consensi agli interventi più combattivi emergeva l'indicazione di rendere la lotta più dura, uscire dalla fabbrica, indire uno sciopero nazionale per l'occupazione.

A chi diceva « vengono fuori le proposte disperate di occupare la stazione perché il sindacato non fa scadenze generali » altri rispondevano « l'occupazione della ferrovia non è una proposta disperata, è una cosa che il sindacato dovrebbe organizzare ». Ma il sindacato restava sordo, eludeva le indicazioni degli operai con il solito discorso « non bisogna attaccare il sindacato, che uniti si vince ».

Ma come si vince, uniti su cosa? Il sindacato sordo incomincia i nuovi scioperi di zona: assemblea alla Faema il 22, tutta controllata dal sindacato, gli operai dell'Innocenti ascoltano i primi interventi e poi se ne vanno. Intanto sabato chissà come gli stampi escono dalla fabbrica, non solo quelli della Guzzi, che minacciava la Ci, ma anche quelli dell'Alfa. Martedì 27 gli operai se ne accorgono, la rabbia dilaga. Si ha l'impressione di essere presi per il culo da tutti. Dopo 3 mesi di occupazione della fabbrica, sembra che i padroni e il governo abbiano l'intenzione di lasciare marciare l'Innocenti. Le formule assurde di Moro che cerca di fare un governo improponibile, rispecchiano gli interessi della Fiat, dell'Alfa, dei giapponesi, ecc. per speculare sulla crisi dell'Innocenti.

Il fatto che gli stampi se ne escano tranquillamente dalla fabbrica pone il problema di una svolta nella conduzione della lotta. « Decidono sempre loro, dobbiamo prendere in mano noi operai l'occupazione ». Sono questi gli ultimi avvenimenti che precedono l'assemblea mercoledì mattina.

Gli operai dell'Innocenti hanno mantenuto la parola: dopo aver ascoltato in silenzio la relazione di Caviglioli sull'esito negativo dell'incontro di Roma, tutti in piedi, premendo verso il palco sindacale, hanno preso in mano la situazione. La decisione è unanime: basta con le parole, basta con le passeggiate, si deve scendere in piazza subito e occupare la stazione di Lambrate. Il corteo si dirige verso la ferrovia, avanza compatto, in testa lo striscione del C.D.F., dietro 2 mila operai, in tutta la convinzione che questo è solo l'inizio di una grande lotta. « Dobbiamo fare tutti i giorni qualche cosa che faccia parlare di noi sui giornali ».

Entusiasmante l'arrivo del corteo alla stazione di corsa: il primo cordone attraversa il binario, seguito dagli altri operai; in un attimo la stazione è bloccata. « Siamo stufi che decidano sempre loro », dicevano gli operai nei capannelli « siamo disposti a rimanere qui anche da soli ». Gli operai ricordavano lo sciopero del 29 ottobre, quando un gruppo di operai aveva bloccato autonomamente la stazione. « Allora il sindacato ha chiamato quei compagni "fascisti" ». Quei 6 operai licenziati dicevano di occupare la stazione, avevano ragione. Non dobbiamo avere paura di fare le cose da soli ».

« Io ho consumate in questi mesi 5 paia di scarpe per andare dall'Innocenti in piazza Duomo, tutto per niente, di qui non mi muove più nessuno » diceva un operaio bergamasco, uno di quei 300 che hanno prolungato il blocco della stazione fino alle 17. Solo l'annuncio, dato dalla radio della stazione che era stato proclamato lo sciopero generale, accolto con applausi dagli operai, ha avuto il potere di far desistere gli operai da un blocco ad oltranza della ferrovia.

**In mezz'ora le fabbriche erano vuote**

La notizia che l'assemblea dell'Innocenti aveva deciso di occupare la ferrovia, che si faceva sciopero tutti e si scendeva in piazza è arrivata in maniera diversa alle varie fabbriche.

A Rho si è riunito il direttivo di zona mentre era ancora in corso la riunione della segreteria della federazione a Milano; si aspettavano le decisioni e arrivavano le notizie che c'era casino, che una parte del sindacato diceva che in piazza dovevano andare solo delegazioni, poi la notizia che lo sciopero era generale, che in piazza si scendeva tutti; i delegati sono tornati nelle fabbriche, in poco più di mezz'ora sono state vuotate tutte, si sono fatte le spazzolate e si è partiti per Milano.

All'Alfa gli operai erano in mensa quando sono stati convocati tutti i delegati; poi sono stati installati gli altoparlanti nei vialoni che collegano i capannoni, hanno annunciato lo sciopero e in pochi minuti i vialoni sono stati pieni di operai. La fabbrica si è svuotata, quelli del secondo turno non sono neanche entrati e molti del primo turno all'uscita sono saliti sulle auto per andare alla manifestazione.

Alla Breda il sindacato, voleva che in piazza andassero solo quelli del secondo turno che stavano per entrare; il compagno Angelo ha raccolto la volontà di tutti gli operai in assemblea dicendo che bisognava vuotare la fabbrica, che anche il normale doveva andare in piazza San Babila. E sono stati proprio gli operai della Breda tra i primi ad arrivare in piazza San Babila tantissimi, con le altre fabbriche di Sesto, l'Italtrafo in testa. In poco tempo la piazza si è riempita di operai e dei loro striscioni, Falck, Zagato, Garzanti e una serie infinita di fabbriche, di striscioni di lavoratori dei servizi, delle fabbriche occupate, la Gerli, la Gomma Gomma.

## VICENZA - Non è più tempo di sfilate. L'egemonia della piazza è passata agli operai

**Il blocco ferroviario, l'invasione del municipio e della Confindustria degli operai delle Smalterie di Bassano e delle piccole fabbriche di Schio e Thiene durante la manifestazione del 28 - Nello sciopero del 15 già questa forza si era espressa nelle manifestazioni di zona**

VICENZA, 29 — Alla manifestazione del 28 c'erano tutti. C'erano gli operai delle fabbriche occupate di Schio (Gregori, Marzari) e Thiene (Bosch) i cui striscioni sono stati il punto

di riferimento per tutta la sinistra operaia; c'erano anche le giovani operaie della DE-PI e della Elizabeth, due maglifici in licenziazione, del basso vicentino, che gridavano assieme agli altri « potere operaio »; c'era soprattutto una presenza massiccia degli operai delle Smalterie di Bassano, arrivati a Vicenza con un treno speciale.

Ma per capire fino in fondo le caratteristiche della giornata di lotta del 28 è necessario risalire allo sciopero del 15 e alla grande capacità di egemonizzare la piazza che l'autonomia aveva espresso nella manifestazione delle zone di Schio e Thiene. Non ci fu né sfilata né comizio in quell'occasione ma blocchi stradali, blocco della ferrovia, occupazione del comune e soprattutto una violenta azione contro gli ufficiali della SATIF, una finanziaria responsabile di molti licenziamenti in provincia. Immediatamente le iniziative del 15 a Schio sono diventate il centro della discussione fra la classe operaia; il sindacato ha montato immediatamente una campagna di denigrazione, ma si è scottato le mani a Schio, dove è stato messo in guardia dal tentativo di condannare un'iniziativa voluta e praticata dalla maggioranza degli operai; si è scottato le mani a Thiene dove gli operai hanno risposto ai suoi inviti alla calma promettendo di ripetere presto le stesse iniziative; si è scottato le mani a Bassano, dove gli operai delle Smalterie hanno

risposto ai suoi inviti alla responsabilità sequestrando per qualche ora un dirigente della fabbrica. Con queste premesse si è arrivati alla manifestazione del 28. Prima ancora che si formasse il corteo e stavano ancora arrivando i pullman dalle varie zone, gli operai delle Smalterie sono partiti autonomamente e si sono diretti alla sede della Confindustria, che si trova nelle vicinanze del luogo dove era fissato il concentramento; hanno fatto volare dalla finestra carte e cassetti. Al ritorno hanno preso la testa del corteo fino alla piazza dove era previsto il comizio. Ma durante il cerimoniale di chiusura, un grosso spezzone di corteo si è diretto al vicino municipio spazzolando tutti gli uffici dove gli impiegati che lavoravano, Vista l'aria che tirava anche l'oratore di turno, Romè della segreteria federale nazionale, ha frettolosamente chiuso la sua ginnastica verbale invitando i presenti alla « lotta dura senza paura ». Gli operai non si sono fatti ripetere l'invito; si è riformato subito il corteo che si è diretto ad una sede staccata dall'amministrazione comunale, dove un picchetto del servizio d'ordine del PCI non è riuscito a impedire che i crumiri facessero la stessa fine dei loro colleghi della sede principale. Poi il corteo ripartiva per dirigersi alla stazione; qualche sindacalista lanciava slogan del tipo « Non smettere di lottare per uno sviluppo popolare » che gli operai poi riprendevano e trasformavano in « Lotta per un potere rosso e popolare ».



« Vogliamo il blocco dei licenziamenti, nazionalizziamo l'Innocenti », « I governi DC non li vogliamo più »; il 28 questi slogan erano scanditi fin dal primo cordone

Un attacco nazista e preordinato contro 100 famiglie che occupano alloggi privati sfitti

# TORINO - I carabinieri sparano centinaia di colpi per difendere le case di uno speculatore

Raffiche di mitra e inaudita violenza contro i proletari - Gli occupanti costretti ad uscire con le mani alzate: ma tutto ciò non riesce a fermare la volontà di lotta per la casa: i comitati esigono l'incriminazione di chi ha cercato l'omicidio e ribadiscono il loro programma

TORINO, 29 - All'una di questa notte circa 100 famiglie operaie hanno occupato un edificio privato in costruzione in corso Telesio, angolo corso Francia. Mentre un centinaio di persone si trovavano ancora di fronte al cantiere, è sopraggiunta un'Alfetta del Cc. I militi sono balzati dal loro mezzo imbracciando i mitra ed aprendo il fuoco contro la piccola folla. I suoni delle raffiche hanno seguito di pochi attimi lo stridio delle ruote. Le famiglie ancora in strada si sono rifugiate all'interno. E' cominciato un drammatico assedio: a mano a mano che giungevano nuove Gazzelle e nuove Alfette dei Cc, gli aquilaggi cominciavano una furiosa sparatoria contro la facciata della casa occupata, abbattendo ininterrottamente finestre, impalcature, ingressi.

Il fuoco è durato almeno un quarto d'ora. Soltanto per puro caso non ci sono stati morti o feriti tra gli occupanti rifugiati tra le colonne o dentro gli alloggi, o appoggiati a terra. Infine, coprendosi con il fuoco dei mitra o delle pistole, i carabinieri hanno iniziato un vero e proprio assalto al palazzo. Tutti coloro che venivano presi venivano picchiati a sangue. Un giovane è stato trascinato in un angolo buio: «Ti ammazziamo qui» gli hanno detti i carabinieri.

«Bastardi, uscite fuori o vi ammazziamo, per voi è finita» gridavano istericamente i militi. Ogni tanto il crepitio delle raffiche si interrompeva. «Se uscite non spariamo più». Ma appena compariva una te-

sta partivano nuovi colpi. Molti occupanti hanno sentito passare a pochi centimetri dal loro corpo i proiettili; alla fine i Cc hanno fatto irruzione nelle scale sparando nuove raffiche. Tutti hanno dovuto uscire con le mani alte, essere messi contro il muro e perquisiti.

## Il comunicato dei comitati di lotta

Su questi fatti i comitati di lotta hanno emesso il seguente comunicato:

«Questa notte più di un centinaio di famiglie operaie hanno occupato uno stabile di alloggi privati sfitti; l'immediato e preordinato intervento dei carabinieri è stato di una violenza e gravità senza precedenti; centinaia di proiettili sono stati sparati con pistole e mitra contro donne e bambini.

Sul luogo della provocazione poliziesca sono stati raccolti decine di bossoli. E' un puro caso che non ci sia stata una strage.

L'azione delle famiglie occupanti tende a colpire la speculazione edilizia che a Torino mantiene migliaia di alloggi sfitti, mentre migliaia di famiglie di lavoratori sono costrette a vivere in case inabitabili.

La casa occupata questa notte è infatti di uno dei più noti speculatori torinesi, Massobrio, presidente dell'Unione Costruttori. La requisizione di tutti gli alloggi privati tenuti sfitti è infatti il primo obiettivo della lotta degli occupanti. Sarebbe

illusorio per i padroni e per il governo pensare di bloccare una lotta per un obiettivo sentito come proprio da tutti gli operai, con la violenza omicida dei carabinieri. I comitati di lotta oltre alla requisizione degli alloggi privati tenuti sfitti chiedono: una casa per tutti gli occupanti; requisizione di tutti i mini-alloggi per i giovani operai e studenti pendolari; esproprio delle case popolari assegnate in maniera clientelare per alloggiare gli inquinanti delle case marce del centro storico e delle barriere; no all'edilizia convenzionata; finanziamenti per nuove case popolari e per risanare i vecchi quartieri; imposizione per le case private, con la lotta, cosa che sta già succedendo per le case pubbliche, di un affitto in bolletta unica

(affitto, spese riscaldamento) a 4000 lire a vano utile.

Non può più essere tollerata la totale impunità degli assassini e i tentati omicidi da parte delle forze di polizia, che dall'approvazione delle leggi di polizia della scorsa primavera è divenuta la normalità; la volontà omicida degli apparati repressivi del governo Moro si è mostrata in più di un'occasione: dall'omicidio di Zibecchi a Milano a quello di Pietro Bruno a Roma. A Torino questa volta non ha sortito l'effetto omicida per puro caso: chiediamo che siano resi noti e incriminati per tentato omicidio i responsabili della sparatoria poliziesca.

## I comitati di lotta

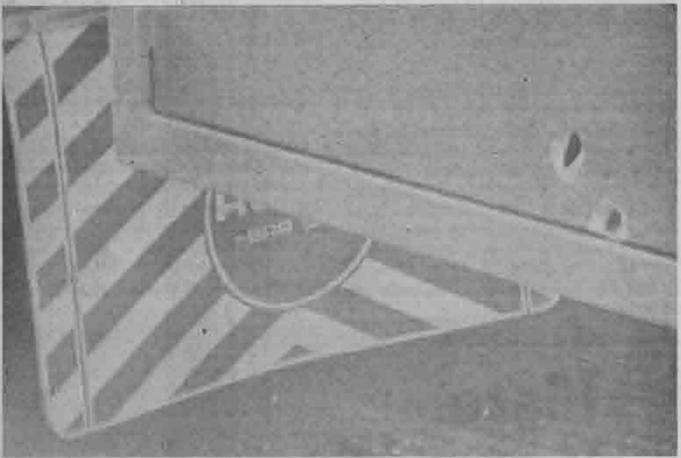


## ALCAMO - Le indagini non esistono; tanto sono le Brigate Rosse

PALERMO 29 - Il canovaccio delle indagini tessuto dal generale Della Chiesa, l'esperto in Brigate Rosse in Sicilia dopo l'assassinio dei due carabinieri di Alcamo Marina, si sta pian piano riempiendo. Dopo le perquisizioni a tappeto, tutte rivolte a sinistra e in primo luogo a militanti della nostra organizzazione, puntuale come un orologio svizzero è arrivata la «telefonata misteriosa» che rivendica alle Brigate Rosse l'assassinio con tanto di particolare (il bottoncino perso dagli assassini), un particolare che oltre ai diretti responsabili poteva essere noto solo ai carabinieri... Sulla veridicità di una simile telefonata è disposto a scommetterci una lira, e l'improvvisa apparizione delle Brigate Rosse in Sicilia, sembra tutta dovuta alle evocazioni del

generale Della Chiesa, uno «che tende a costruire la verità come vorrebbe che fosse, non com'è realmente», parole autorevoli, pronunciate dal comandante generale dell'arma dei carabinieri, il generale Enrico Mino, seccato non tanto dalla piega delle indagini, quanto dal loro carattere assolutamente scoperto e provocatorio. Il generale Mino per dare corpo alle sue parole ha continuato prospettando tre ipotesi: 1) i carabinieri intralciano affari «sporchi», 2) un assassinio a fine politico, 3) un assassinio a sfondo sessuale. Scartata immediatamente la terza ipotesi e messa da un canto la prima, il generale si è messo a discutere sui «colori» politici, dove il rosso intenso si identifica col nero. A muovere le indagini in questa direzione è solo

in questa è arrivato oggi l'avallò autorevole del sottosegretario agli interni Zamberletti, democristiano, intervenuto al Senato a nome del governo dimissionario. Il sottosegretario ha avuto modo di parlare di «ben nota strategia di questa banda di terroristi», cosa quanto meno strana dal momento che le indagini, malgrado la solerzia di Della Chiesa e Mino, brancolano nel buio. E dire che una «nota strategia» in Sicilia in questi mesi si era pur vista, ci riferiamo agli attentati di Catania, a quelli di Palermo alla Sirenetta e al quotidiano L'ora. Per l'occasione era spuntata una nuova sigla fascista, il FULAS (fronte di lotta al sistema), ma forse i carabinieri lo conoscono talmente bene che non ritengono necessario di indagare sul loro conto.



Torino, 29 - Il cassone di un camion colpito dai proiettili sparati dai carabinieri, evidentemente ad altezza d'uomo.

## “30 LUGLIO” - Conferenza stampa del collegio di difesa sulle clamorose illegalità del processo

Chiesto il rinvio del processo e l'annullamento della istruttoria, in attesa che venga sviluppata la nuova istruttoria contro Mitolo, Del Piccolo, Prevé-Ceccon ed altri sei fascisti finalmente incriminati per «ricostituzione del partito fascista» e «tentato omicidio»

Ad ogni nuova udienza il processo «30 luglio» mette sempre più in evidenza il castello incredibile di illegalità su cui è stata costruita l'istruttoria contro gli operai, sindacalisti e militanti antifascisti e il modo arbitrario con cui viene gestito il processo stesso dal presidente Zamagni.

La notizia-bomba di martedì 27 che — dopo essersi illegalmente autoarchiviata la denuncia penale contro se stessa, — la magistratura trentina aveva però finalmente deciso, dopo quasi sei anni di «dimenticanze», di dar corso alla incriminazione dei fascisti Mitolo, Del Piccolo, Prevé-Ceccon, dei tre fratelli Cecchini, di Claudio e Ferruccio Taverna e di Alberto Pattini per «ricostituzione del partito fascista», «tentato omicidio», «violenza della legge sulle armi e gli esplosivi», «lesioni gravi», ha messo in enorme difficoltà sia gli avvocati dei fascisti presenti in aula, nel modo più sbracato, sia il tribunale presieduto dal pluriscusato Romolo Zamagni.

Infatti, di fronte alla richiesta del Collegio di Difesa (hanno parlato gli avvocati Pecorella, Todesco, De Luca) che venisse sospeso e rinviato a nuovo ruolo questo processo in attesa che sia definita la nuova istruttoria contro i caporioni fascisti e che venisse annullata tutta l'istruttoria e la sentenza di rinvio a giudizio del presente processo, perché viziata di illegalità sin dalle radici, il tribunale si è trovato completamente disarmato a causa dello smascheramento politico totale che a questo punto sarebbe emerso dalla sua volontà di proseguire a tutti i costi la montatura giudiziaria contro gli antifascisti.

Per di più, si è verificato un penoso sbandamento tra gli avvocati fascisti, completamente allucinati dal fatto che — a seguito della denuncia presentata dagli operai — i loro «patriocinati» stessero finalmente per diventare i principali imputati, sulla base di incriminazioni che possono comportare il mandato di cattura obbligatorio. In particolare, l'avvocato fascista Moccia, è intervenuto in modo talmente isterico (sembrava sull'orlo di un collasso cardiaco) da consigliare al tribunale una improvvisa sospensione nel corso stesso del suo intervento, per permettergli di ricomporsi.

Ma alla ripresa si è verificato un altro fatto clamoroso: il tribunale si era illegalmente riunito in Camera di consiglio, e con un'ordinanza del tutto anormale aveva improvvisamente deciso di sospendere il processo fino a domani, prendendo a pretesto... una manifestazione di protesta degli studenti professionali, che un'ora prima, nella più assoluta correttezza, era transitato davanti al tribunale, e di cui all'interno dell'aula nessuno si era neppure minimamente accorto.

Il Collegio Nazionale di Difesa Antifascista — unitamente alla FILM, alle Federazioni CGIL, CISL, UIL ed al Soccorso Rosso, — ha subito convocato una conferenza stampa, nel corso della quale:

1) il segretario della FILM, Galas, ha rivendicato la piena unità e la totale adesione di tutto il movimento sindacale a livello locale e nazionale nel sostenere la gestione politica e processuale del processo «30 luglio» e la presentazione delle denunce in sede parlamentare ed in sede penale contro la magistratura trentina;

2) gli avvocati Pecorella, Ianni, Todesco, Lanzinger, Summa hanno espresso il più pesante giudizio critico sulla scorrettezza del presidente Zamagni, sulla gravità dell'incredibile auto-archiviazione, da parte della magistratura di Trento, della denuncia contro se stessa;

3) il segretario provinciale della Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL, Panza, che ha ricordato le critiche del movimento operaio alla magistratura di Trento ed il fatto che nella coscienza di tutti gli an-

tifascisti trentini è già stata scritta da anni una sentenza di assoluzione per tutti gli operai, i sindacalisti e i militanti che furono protagonisti della giornata del 30 luglio 1970.

(Rettifica: nell'articolo di

ieri sullo sciopero degli studenti il sommario «non corrispondente al testo» è stato frutto di un fraintendimento redazionale, sia per quanto riguarda i fatti avvenuti che per il numero degli studenti, in realtà di molto inferiore di 2.000).

## L'appello del CdF della Ignis di Trento alla mobilitazione

1) L'aggressione squadristica del 30 luglio 1970 contro gli operai della Ignis fu un anello preciso della criminale strategia fascista della tensione e della provocazione che, a Trento come in tutta Italia, tentava di colpire a morte tutto il movimento operaio e antifascista dopo le grandi lotte dell'autunno 1969. Lo sviluppo e l'attuazione delle aggressioni squadristiche era possibile solo a partire dalla complicità con il grande padronato — e specificamente a Trento come a Varese, Napoli e Siena, con padroni Borghi — e dalla non casuale passività delle forze di polizia.

Per questo la risposta degli operai, sindacalisti e militanti antifascisti — che arrestarono i due caporioni fascisti Mitolo e Del Piccolo e li condussero in questura, dopo aver attraversato in corteo la città fino all'ospedale dove erano ricoverati gli operai accolti — fu un giusto e importante esempio di mobilitazione unitaria e di massa, con cui la classe operaia della Ignis e il movimento antifascista di Trento hanno sbarrato il passo alla volontà omicida di chi vorrebbe reinstaurare in Italia i metodi dittatoriali del regime di Mussolini.

2) A cinque anni e mezzo di distanza il processo che si sta celebrando al tribunale di Trento contro 48 tra operai, sindacalisti e militanti antifascisti, vede invece completamente stravolta questa realtà.

I veri aggressori e i loro mandanti non sono presenti come imputati, ma addirittura come «vittime» e come testimoni a carico degli antifascisti. I tre soli fascisti presenti — tra le decine che formavano la squadristica di aggressione quel giorno — sono incriminati per reati così lievi, da avere la garanzia dell'impunità. Gli operai che erano stati le vere vittime della provocazione criminale e che giustamente risposero restando i principali caporioni fascisti, sono stati trasformati in «criminali» e «sequestro di persona» e altri incredibili reati di eccezionale gravità.

3) Inoltre, tutta l'istruttoria è stata condotta in modo tale da «dimenticare» totalmente la denuncia e la querela che sin dal 1970 gli operai avevano presentato contro i caporioni fascisti Mitolo, Del Piccolo, Prevé-Ceccon per ricostituzione del partito fascista, tentato omicidio e altri reati. Per di più il processo è stato volutamente frammentato a tal punto che, da una parte sono già stati processati i «pubblici ufficiali» (e condannati in pretura secondo la richiesta degli stessi fascisti aggressori) e, dall'altra, cinque tra i principali imputati antifascisti sono stati stralciati per poterli meglio processare e condannare isolatamente dagli altri operai e sindacalisti. Questa è la giustizia della magistratura di Trento!

4) E' per tutte queste ragioni che:

a) la segreteria nazionale dell'FLM e della Federazione CGIL-CISL-UIL hanno presentato in Parlamento un documento dossier-denuncia — elaborato dal Collegio nazionale di difesa antifascista — su cinque anni di strategia fascista della tensione e della provocazione a Trento e sull'incredibile comportamento della magistratura che, da una parte, ha quasi sempre assolto e archiviato i fatti commessi dai fascisti, e dall'altra

parte, «criminalizzato» con innumerevoli denunce e processi tutti i principali episodi della lotta democratica e sindacale condotti dal movimento operaio e antifascista trentino.

b) gli imputati antifascisti e il CdF della Ignis-Trento hanno presentato una denuncia penale contro il Procuratore della Repubblica di Trento Manlio Agostini per omissione di atti d'ufficio, per non aver proseguito l'azione penale contro i caporioni fascisti, che erano stati denunciati dagli operai del CdF della Ignis nel 1970 dopo la criminale aggressione del 30 luglio e dopo numerosi altri episodi di terrorismo fascista.

5) Il CdF della Ignis-Trento è direttamente presente nel processo «30 luglio» come parte civile, in nome degli interessi operai e sindacali sistematicamente aggrediti dai fascisti della CISNAL, del MSI e di Avanguardia Nazionale — si rivolge a tutti gli altri CdF delle fabbriche di Trento, perché si associno unitariamente alla denuncia presentata contro il procuratore della repubblica di Trento per non aver incriminato i caporioni fascisti.

6) Il CdF della Ignis-Trento — valutando positivamente la larghissima unità che in tutto il movimento operaio e antifascista, a livello trentino e nazionale, si è creata nel sostenere la giustizia della mobilitazione del 30 luglio 1970 — ritiene che sia necessario e urgente, finché è ancora in corso il processo contro gli operai sindacalisti, sviluppare ulteriormente una campagna di informazione e di mobilitazione di massa sul significato del «30 luglio» sul ruolo dell'antifascismo militante in rapporto agli interessi della classe operaia, sulla gravità della strategia della tensione a Trento dal 1970 in poi.

7) Per questo il CdF della Ignis-Trento propone a tutti i CdF e a tutte le forze politiche, sindacali, sociali e antifasciste di Trento di realizzare una serie di iniziative unitarie nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri e nei paesi di Trento e del Trentino e di arrivare ad una grande manifestazione unitaria (in sostegno alla denuncia politica presentata) con corteo e con una assemblea conclusiva, a cui sarà assicurata la partecipazione del Collegio Nazionale di Difesa Antifascista e di personalità antifasciste a livello nazionale. Mobilitiamoci tutti per realizzare il massimo di iniziative articolate e per garantire il massimo successo alla manifestazione antifascista unitaria.

CdF della Ignis-Trento

## Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/1 - 31/1

Sede di LECCO:  
Compagni di Sondrio 85 mila; Mario 2.500; Anna e Gianni neo sposi 50.000; Ermanno 5.000; Ospedale di Merate 5.000; Cesare 10 mila; Mariena 15.000  
Sez. di Lecco:  
I militanti 113.000; i compagni di Mortegno 12.500  
Sede di BOLZANO:  
I militanti 100.000; studenti 2.600  
Sede di PESARO:  
Sez. Fano; 35.000  
Sede di VERSILIA:  
Sez. Forte dei Marmi; 28.000  
Sede di SAN BENEDETTO:  
Sez. Ascoli Piceno:  
Una pensionata 1.000; Rossella 500  
Sede di ROMA:  
Sez. Tufello:  
Studenti Matteucci 3.000; i compagni 27.000  
Sez. Università:  
Francis 20.000; Nucleo legge 4.000; Mario 1.000  
Sez. Magliana:  
Gino Nesti 1.000; Adalgisa 5.000; Michele 5.000  
Sede di BRESCIA:  
Militanti e simpatizzanti 115.000  
Sede di BERGAMO:  
Sez. Miguel Enriquez:  
Miguel 100.000; operai Face Standard 5.000; alcu-

ni compagni 4.000; Fabio 5.000; Carla 50.000  
Sez. Treviglio: 63.000  
Sez. Val Seriana; 30.000  
Sez. Val Brembana; 60.000  
Sede di CREMA:  
Raccolte alla cena di Capodanno 30.000; Rita infermiera 5.000  
Sede di COMO:  
Cellula di Erba 5.000; Cellula Liceo Scientifico 15.000  
Sez. Appiano:  
Peppino 500; Armando 500  
Sez. Como:  
Roberta 500  
Sede di MILANO:  
Lavoratori Clup 10.800; Giovanna 30.000; Raccolti vendendo il giornale 3.000; compagno MS 1.000; A. Valcareghni 50.000; Nucleo insegnanti 40.000; Giovanna vendendo due spille 70.000; Dario 15.000; Felice di piazza Negrelli 3.000; Raccolte in piazza il 27 17.000; Un compagno 1.000; B.M. 50 mila  
Sez. Sempione:  
Nucleo Fargas; Mario 1.500; Lulù 1.000; Erminio 1.500; Sergio 1.000; Franco 1.000; Bamba 500; Marco 5.000; Piero 25.000; Maria e Laura 10.000; Salvatore Alfa 5.000

Sez. Bovisio:  
Raccolte vendendo il giornale 2.000; Raccolte alla Gescal 3.500; Pino 5.000; Fortunato 5.000  
Sez. Università: 20.000  
Sez. Monza; Ottavio 15.000; Laura 10.000; I compagni 34.000  
Sez. Lambrate:  
I militanti 20.000; Un compagno Ferroviere 5.000  
Sede di TERNI:  
Sez. Terni:  
I militanti 7.500; Compagno partigiano 1.000; Vendendo il giornale 10.500; Aldo operaio Ncofil 2.500; Raccolti da Franco in pasticceria 1.690; Orietta 2 mila; Alvaro PCI 500; Giocando a carte 3.500; Rolando Itis 600; Alberto B. Itis 760; Moreno Itis 500  
Sede di CATANIA:  
Sez. Catania per Giacomo L. B. 500; F. Mustica 500; Margherita 500; Sandro 500; Franco PID 500; Matteo 500; Gino 1.000; Alessandro 2.500  
Sede di SIRACUSA:  
I compagni 6.000  
Contributi individuali:  
Sara - Val di Susa 50.000  
Totale 1.574.450  
Totale prec. 14.146.520  
Totale comp. 15.720.970

## Avvisi ai compagni

Mestre - Commissione regionale scuola  
Venerdì 30 alle ore 16,30 nella sede di Lotta Continua, commissione regionale scuole in preparazione del convegno. Devono essere presenti tutti i responsabili cittadini, in particolare Belluno, Vicenza, Verona.

Mestre - Coordinamento provinciale dei professionisti  
Venerdì 30 ore 15,30 all'Istituto «Marsari», via Cattaneo.

ROMA ATTIVO PROVINCIALE INSEGNANTI  
L'attivo provinciale insegnanti è convocato nella sezione Magliana per venerdì 30 alle ore 20,30. E' tassativa la presenza di tutti i lavoratori della scuola, occupati o disoccupati, di Lotta Continua. O.d.g.: situazione di lotta nel posto di lavoro. Rapporto col sindacato. Organizzazione autonoma di massa. Preparazione alla scadenza contrattuale. (Dalla stazione Termini prendere il 75 sino a piazza Sonnino e il prendere il 97 crociato e scendere a capolinea).

COORDINAMENTO NAZIONALE UNIVERSITA' ROMA 31/1 - 1/2  
Ordine del giorno:  
Sabato 31: I commissione: l'intervento delle donne nell'università (almeno una compagna per sede).  
II commissione: gestione campagna elezioni.  
Domenica 1: vertenza nazionale presalariale e servizi (aperta ai compagni esterni all'organizzazione dei comitati fuori-sede, degli autoriduttori di mensa, di presentatori di mozioni in assemblea su questi problemi).  
150 ore.  
COORDINAMENTO DEL CENTRO NORD  
Domenica 8 febbraio, a Milano (via De Cristoforis, 5) ore 9. Coordinamento del Centro Nord (comprende Toscana e Emilia) degli insegnanti e degli operai.

Ferrovieri - Coordinamento ferroviario centro-nord  
Sabato 31 a Firenze ore 15,30 via Ghibellina 70 rosso. Deve partecipare almeno un compagno per città.

TORINO COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI ELETTRICI  
Sabato 31 coordinamen-

to nazionale lavoratori elettrici Enel e A.M. in via Ovidia 6 alle ore 9. Per avvisare della partecipazione e per informazioni telefonare a Ada all'ora di cena Tel. 011-350411.

MESTRE RIUNIONE OPERAIA  
Venerdì 30 ore 15 a Mestre riunione responsabili del lavoro operaio di tutte le sedi compreso il Friuli.

VIAREGGIO ASSEMBLEA DIBATTITO  
Venerdì 30 ore 21 alla Camera del Lavoro assemblea-dibattito su crisi di governo e prospettive politiche. Interviene il compagno Franco Bolis del Comitato Nazionale.

FROSINONE ATTIVO PROVINCIALE  
Attivo provinciale sabato 31 ore 15,30 in sede, via Fosse Ardeatine 5. O.d.g.: situazione politica, elezioni anticipate, nostra tattica elettorale. Tutti i compagni devono essere presenti.

Venezia - Attivo provinciale  
Domenica 1 ore 15 nella sede di Mestre attivo provinciale aperto ai simpatizzanti su: situazione politica, elezioni, nostra tattica elettorale.

## LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 12 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.  
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442/13-3-1972. Autorizzazione a giornale mazzette del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

IL DISCORSO DI NAVARRO: UNA PROVOCAZIONE

# Oggi sciopero generale in Catalogna

Il PCE: « La dittatura del proletariato è stalinista »

Mercoledì sera all'università di Barcellona, di fronte a circa 2000 studenti, ha parlato un gruppo di operai dirigenti della lotta attuale nel basso Llobregat. Si sono dichiarati appartenenti alle commissioni operaie; è stata letta la mozione finale dell'ultima riunione nazionale delle C.O. E' stata lanciata la mobilitazione per venerdì 30. Abbiamo rivolto alcune domande a questi compagni operai.

Come viene preparata la giornata di lotta di venerdì?

Per la prima volta con un lavoro pubblico, come l'assemblea di questa sera. Riunioni analoghe vengono indette nei quartieri, nelle associazioni di ogni genere, inclusi i collegi professionali. Forziamo continuamente i limiti legali che ci sono concessi. La risoluzione della commissione operaia nazionale abbiamo inviata alla stampa che l'ha pubblicata, compresi i giornali del Movimento, salvo poi denunciare il giorno dopo i giornalisti. Nel sindacato, mettiamo lo sciopero per venerdì, con una copertura semilegale. L'unione dei metalmeccanici dove pure i sindacalisti democratici sono una minoranza, non solo ha indetto lo sciopero per i 360.000 affiliati, ma ha anche richiesto l'apertura dello stadio, per quella giornata, per una grande assemblea operaia. Il giorno dopo il vertice sindacale fascista ha annullato questa votazione, che pure era stata unanime. Se lo sciopero è sicuro non lo è ancora l'assemblea. Se riesce, sarà il momento di unità operaia più grosso realizzato a Barcellona dal '39 in poi. Anche nelle singole fabbriche, i topi scappano dalla fogna, i sinda-

calisti fascisti si lasciano coinvolgere. Un po' dappertutto, in Catalogna, si arriva a venerdì con il crisma della legalità; sarà una grande giornata.

Qual è la situazione attuale della lotta nel basso Llobregat?

I fatti di questi ultimi giorni sono: una lenta ma costante estensione della lotta, che coinvolge ora circa 160 fabbriche; forti spaccature nel padronato, diviso tra l'accettazione della trattativa diretta con i rappresentanti autonomi degli operai, quel che noi chiamiamo « intersindacale », un ritorno parziale della repressione in linea con la marcia indietro del governo. Comunque, quasi sicuramente, entro la fine della settimana si arriverà ad una conclusione del conflitto, o almeno alla conclusione di questa fase. La maggioranza del padronato, dopo più di dieci giorni di sciopero generale, è infatti ormai d'accordo con la riassunzione dei 200 operai della Lafors, il cui licenziamento era stato la causa iniziale della lotta.

Su Barcellona sono puntati gli occhi di tutti; dei lavoratori, ma anche del governo, e in particolare di Navarro. Il suo « attesissimo » discorso di ieri alle Cortes ha chiarito fino a che punto questo governo intende spingere il suo « aperturismo ». E' stata, come commenta amaramente il PCE, « una serie di no ». No, prima di tutto, all'ammnistia, il che vuol dire che Navarro sceglie la via dell'opposizione frontale al movimento che proprio su questo tema, congiunto con il terreno salariale, ha costruito nei mesi scorsi la sua ampia e la sua unità. No al comu-

nismo, ha aggiunto Navarro. In questo contesto, le « aperture riformistiche », le promesse modificazioni dello statuto delle associazioni politiche, la trasformazione delle Cortes in un parlamento bicamerale, l'abrogazione del decreto sul terrorismo, e l'abrogazione dei due articoli del codice penale sull'associazione illegale, e sulla « manifestazione illegale », non hanno senso se non nella direzione, come prevedibile, di una « democrazia limitata » (cioè chiusa al PC), ma ancora più misera e propagandisticamente più debole di quanto molti si attendessero. L'impressione è che il destreggiamento tra « aperturismo » e al decisamente fasciste del franchismo presenti in questa fase notevoli difficoltà. E' a questo, anche, che va ricondotta la scelta di prorogare le attuali « cortes » fino al '77, in attesa che le contraddizioni di vertice si siano diradate e si da permettere una consultazione elettorale « controllata », ma « all'europea ».

Certo è comunque che, con questa scelta, Navarro si va legando mani e piedi agli USA (un simile progetto « riformistico » non può per ora coinvolgere né il PSOE né i suoi ispiratori europei); e d'altra parte che in questo momento si chiude la fase dell'« attesa » nei confronti del governo Navarro. Abbastanza caute, comunque, le reazioni di Carrillo; che nel frattempo ha ritenuto opportuno scegliere questo momento per annunciare ufficialmente l'abbandono, da parte del suo partito, del principio « stalinista » della dittatura del proletariato.

## Il consiglio della rivoluzione « restituisce » Republica a Soares

# «... Per esempio, fare un nuovo giornale...»

### Intervista con due redattori di Republica

Republica, il giornale dei lavoratori, la cui occupazione e gestione ha fatto strillare per tanti mesi i padroni e i falsi democratici di mezzo mondo, non esce più, come tutti deboli di quanto molti si attendessero. L'impressione è che il destreggiamento tra « aperturismo » e al decisamente fasciste del franchismo presenti in questa fase notevoli difficoltà. E' a questo, anche, che va ricondotta la scelta di prorogare le attuali « cortes » fino al '77, in attesa che le contraddizioni di vertice si siano diradate e si da permettere una consultazione elettorale « controllata », ma « all'europea ».

L'intervista che oggi pubblichiamo è il frutto di un incontro con due redattori di « Republica », alla vigilia della decisione del C.d.R.

Republica è vissuta grazie alla solidarietà militante, all'aiuto finanziario e all'invio di articoli e materiali da parte di un gran numero di proletari portoghesi. Come mai non c'è stata una risposta di massa quando il Consiglio della Rivoluzione ha chiuso Republica?

Republica è stata chiusa il 23 dicembre, quando le fabbriche erano chiuse. Il provvedimento giuridico del Consiglio della Rivoluzione illegalizzava il giornale e ne proibiva l'uscita, perché il direttore aveva dato le dimissioni. E' evidente che era un pretesto. Perché la gente non ha risposto? La prima spiegazione è da ricercare nel quadro politico che è venuto a determinarsi dopo il 25 novembre, con l'accresciuta capacità della borghesia di controllare lo stato e le forze repressive e con il movimento sostanzialmente in difensiva. Lote esemplari capaci, a partire da un gruppo di compagni, di innescare la mobilitazione fino a fare esplodere le contraddizioni in seno ai fragili strumenti borghesi, dopo il 25 novembre non se ne possono più usare. Il movimento, oggi, fa i conti con il suo nemico di classe, al quale bisogna rispondere con lotte dure e generali

e non con singole iniziative locali. Non si trattava il 23 dicembre, come oggi, di rispondere al C.d.R. che chiudeva il giornale. Si trattava di individuare i compiti di una fase nuova di articolari, di farli marciare tra le masse. Republica era uno di questi obiettivi, di questi compiti. Per muoversi il movimento aveva bisogno di trovare il suo centro, la sua direzione. Non c'è stato.

Qualcuno timidamente ha protestato, qualche partito ha fatto un po' di agitazione, ma nessuno ha mobilitato. Quando ci hanno chiuso il giornale noi pensavamo di costituire, come lavoratori di Republica, il centro della mobilitazione. E' evidente che non poteva essere così e inoltre per mobilitare le masse, anche prescindendo dalle cose dette, era necessario essere uniti all'interno. E noi non lo eravamo.

Il modo come il giornale è stato occupato, la gestione e il contenuto stesso del giornale, per almeno sei mesi, sembravano denotare un buon grado di unità interna, un po' difficile, ma sufficiente per far uscire Republica e a farne uno strumento di lotta in mano alle masse.

I lavoratori hanno occupato il giornale quando i piccoli conflitti tra loro e la direzione borghese avevano toccato il fondo: la proprietà e il Partito Socialista volevano licenziare. I lavoratori hanno risposto alla manovra con il loro controllo operaio interno, la divisione del lavoro manuale da quello intellettuale, la linea di massa ecc. nonostante facessimo grandi sforzi per affrontarli e risolverli, passavano in secondo piano. Non si può fare il comunismo in un solo giornale.

Chi ha lavorato in un giornale sa che chi comanda dentro sono i giornalisti, per bene che vada. Nella peggiore delle ipotesi sono due o tre persone che tengono in mano tutto! Un giornale non è una fabbrica qualsiasi, la divisione del lavoro è una realtà ancora più evidente. I tipografi sentivano il peso di questa situazione e noi stessi, della redazione, nonostante sapessimo che era impossibile superare, subito, la divisione del lavoro, abbiamo fatto molti sforzi per unire le varie componenti interne, unirle politicamente. In questo modo è nata



la commissione politica, formata da tre operai grafici, che avevano il compito di mettere in moto ed esercitare il controllo politico operaio su tutte le fasi di produzione del giornale.

La Commissione Politica era eletta dalla commissione dei lavoratori, che a sua volta era eletta dalla assemblea di tutti i lavoratori. Poteva essere uno strumento politico capace di continuare a guidare la lotta. Eppure sembra che il giorno in cui Republica ha chiuso, la Commissione Politica si sia dissolta.

La commissione politica, secondo noi, stava praticando una strada giusta, la migliore strada possibile con quali presupposti può controllare politicamente un giornale « di movimento » come Republica? Stando nel movimento, è evidente. Cioè assumendo il punto di vista delle masse, facendone la linea del giornale, accettando, perciò, anche le contraddizioni presenti tra le masse. Il revisionismo era ed è una contraddizione in se no alle masse, così come l'estremismo. Republica non poteva cancellare l'uno e l'altro con un colpo di spugna. Doveva accettarli, dibatterli, far di tutto perché venissero superati e al loro posto venisse assunto il punto di vista del proletariato in lotta per la conquista del po-

lo. Politica compiti impossibili: esercitare la direzione, unire i lavoratori, risolvere le contraddizioni, assumendo come termine di riferimento il punto di vista di un movimento che fuori del giornale non aveva, il partito che conquistasse la maggioranza e dirigesse il proletariato. Si vede chiaramente l'impossibilità di questa operazione. Il secondo ostacolo è l'operaismo. Già ho parlato delle divisioni del lavoro. I tipografi dovevano spesso combattere contro la redazione, che deteneva buona parte del monopolio sull'informazione e sul contenuto. I questa « lotta » rischiava di farsi strada, in certi momenti, una contrapposizione falsa con la redazione.

D'altra parte, la redazione non era omogenea. Alcuni erano militanti di partito, altri giornalisti professionisti, altri studenti. Tutti avevano fatto una chiara scelta di campo, militando a fianco del proletariato. Ma i presupposti per unirsi dovevano venire dagli operai tipografi e dal movimento in generale, che estendevano su di noi il controllo operaio. Da soli non potevano unirci e tanto meno era possibile « conquistare la maggioranza » all'interno. Una parte di noi ha cercato di sostenere e « dare fiato » alla parte dei lavoratori che intendeva assumere fin in fondo il punto di vista delle masse, le lotte dei proletari.

E ora che sarà di Republica? Noi siamo ancora dentro e non intendiamo cedere. Pensiamo che sia impossibile fare uscire un giornale che assomigli anche vagamente a Republica di prima. E questo per motivi tecnici, finanziari, ma anche per le modificazioni del quadro politico. Per cui pensiamo che la lotta deve articolarsi su due obiettivi. Assicurare l'informazione, con tutti gli strumenti possibili e tali da togliere il monopolio borghese sulla stampa; per esempio fare un nuovo giornale, secondo, difendere il posto di lavoro di quanti intendono « continuare » nel giornale e di quanti intendono lottare per la difesa del posto di lavoro.

Cosa diciamo ai compagni italiani?

Che discutano a fondo questi primi elementi di analisi, queste contraddizioni, mandandoci i loro contributi che ci sembrano essenziali in questo periodo.

Già in altre occasioni i compagni italiani hanno dimostrato la loro solidarietà militante. Non ho dubbi che se inizieremo la lotta per la difesa del posto di lavoro, voi sarete con noi fino alla vittoria.

Rinviamo a domani, per ragioni di spazio, la pubblicazione dell'intervista con un compagno del Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico.

Il disco del compagno Zeca Afonso (10 canzoni tra le quali « Canta Camarada », « Fue no sábado passado » ecc.) va ordinato dalle sedi del centro e del sud al 58.00.528 di Roma, dalle sedi del nord presso la Federazione di Milano. Il disco è stato realizzato per sostenere la lotta dei lavoratori di « Republica ».

## Disco di Zeca Afonso per « Republica »



## SPAGNA - PARTITI BORGHESI E INTERVENTO IMPERIALISTICO (2)

# Il PSOE, Kissinger, e il PCE

A basarsi sulle dichiarazioni della stampa estera, sembrerebbe che nel Psoe prevalesse la linea di unità col PCE, in questa fase; la realtà però è molto più complessa. Primo, per « unità » questi socialisti intendono un semplice accordo tattico al momento della conquista di un grado di democrazia considerato sufficiente, per il dopo non vi è nessuno nel PSOE che pensa ad un blocco unitario delle sinistre. Le tendenze in questo senso già si raccolgono fuori dal PSOE (partito socialista popolare) che già forma parte della giunta. Secondo, anche questa « unità » pare tutto limitarsi ad una facciata demagogica senza mai arrivare ad accordi. Ad esempio sono stati chiesti in questi giorni ben tre mesi per poter studiare l'ultimo documento presentato dalla giunta. Sempre nuove difficoltà pretestuose vengono poste quando la discussione, che oramai dura da ben sei mesi pare giungere alla fine.

Il problema è che oggi presentarsi a livello di massa in una posizione che accetti la linea del governo, cioè di legalizzare prossimamente solo i partiti escludendo il PCE, significa perdere ogni credibilità per il futuro. Gli stessi socialisti condannano ogni tattica parallela con gli avvenimenti portoghesi, e con il ruolo in essi assunto dal PSP. E' senza paragone non solo l'esperienza di lotta, ma anche la capacità di giudizio politico e di partito conquistato dalle masse spagnole. Si tratta quindi per questi « unitari » di congiungere un formale omaggio all'unità con l'uso pratico degli spazi oggi concessi dal regime al PSOE, in modo da arrivare allo scontro futuro con un apparato già solidificato e su posizioni di maggior forza. Si tratta, non ultimo, di far dimenticare alle masse spagnole una linea politica del PSOE che fu sempre, nella clandestinità, duramente anticomunista, sempre opposta alle rivendicazioni nazionali, sempre settaria contro il movimento di classe. La UGT infatti, ha sempre condannato le commissioni operaie come frazioniste, ha condannato la linea di utilizzo strumentale delle cariche sindacali, trovandosi quindi totalmente emarginata dal movimento operaio reale. Si tratta, infine, di ottenere dal PCE, in cambio di

queste dichiarazioni unitarie, il massimo delle controparti, ossia la costruzione del sindacato nuovo tramite un accordo di vertice che includa la UGT inserendola così nel movimento.

Ma nonostante questo sia il programma degli « unitari », le pressioni internazionali sono egualmente molto forti perché si opti per una linea dura già da ora contro il PCE. Nello scontro sono intervenuti direttamente gli USA, che hanno resuscitato proprio in questo mese una frazione del PSOE, scissasi nel 1972 e da tutti sconosciuta. Si tratta del « PSOE commissione esecutiva », il cui anticommunismo è viscerale. Il suo segretario, Llopis, personaggio storico della guerra civile, è l'unico esiliato di cui è già stato permesso il ritorno in Spagna. Ora, con una disponibilità finanziaria che è inversamente proporzionale al suo credito di massa, il signor Llopis sta organizzando il suo PSOE in tutte le città. L'apertura delle sedi pubbliche del suo partito non è molto lontana, ed aspetta solo il decreto governativo appositato. Il « PSOE-esecutivo » non ha possibilità di un grande seguito, ed è chiaramente un'operazione di disturbo per rafforzare la posizione anticomunista all'interno del PSOE.

Stando così le cose, la futura alleanza democratica pare quindi avere un futuro molto più incerto di quanto tutti abbiamo interesse a dichiarare in pubblico. E' certamente possibile che parte della piattaforma vada a confluire nella giunta; ma la riuscita di un blocco moderato anti-DC sarebbe immediata.

L'alleanza sarebbe quindi, anche in questo caso, qualcosa di molto diverso dall'ampia unità interclassista per cui lotta il PCE e che appare oggi sicuramente impossibile.

E' da escludere che comunque prevalga nel PSOE una politica di unità o una di scontro frontale col PCE, perché il dibattito non è mai in questi termini. Lo scontro si paralizzerebbe tra una linea che veda possibile anche in Spagna un ruolo semplicemente « portoghese » del socialismo, o un'altra che indica come in una situazione tanto diversa, caratterizzata da una maggiore coscienza politica e partitica fra le masse, ci

## Sahara - Il Marocco pagherà cara la sua avventura

ALGERI, 29 — Permane estremamente tesa la situazione nell'area di Amgala, nel Sahara spagnolo, dopo l'aggressione da parte dell'esercito marocchino nei confronti di un reparto algerino, che accompagnava un convoglio di viveri e di medicinali destinato ai combattenti del Fronte Polisario. Fonti marocchine, inneggiando al proprio « valoroso esercito », affermano stamane che sono stati presi prigionieri una trentina di uomini, mentre durante lo scontro sarebbero caduti una decina di algerini, tra i quali un ufficiale.

Ieri sera il presidente algerino Bumedien ha inviato un messaggio a tutti i paesi socialisti e alle nazioni non allineate. « La tensione alle frontiere algerine e marocchine, ha dichiarato Bumedien », è una chiara risultante dell'impiego della forza da parte del Marocco e della determinazione nei confronti del popolo saharawi. Mettendo in guardia il Marocco verso una escalation avventurista, Bumedien ha ribadito il proprio appoggio alla popolazione saharawi.

Teri erano stati bombardati tre campi profughi al confine con l'Algeria; un esponente del Fronte Polisario, da Algeri, ha denunciato l'utilizzazione di piloti francesi, forse mercenari, nei raid sanguinosi contro la popolazione indifesa. Ha anche affermato che in Sahara non combattono oggi altro che i militanti rivoluzionari del Fronte Polisario, che per ora hanno declinato l'appoggio di volontari di nazioni amiche, pur non escludendo in futuro un loro intervento internazionale.

La provocazione marocchina nei confronti del popolo saharawi e del suo alleato e vicino sembra tuttavia un'azione considerata sul piano militare. Infatti, fonti militari Usa sono concordi nell'affermare, accanto ad una pretesa superiorità marocchina per quanto a capacità bellica (dimenticando gli scacchi subiti da questi « magnifici combattenti » ogniqualvolta si scontrano con le forze del Fronte Polisario — basandosi le loro « vittorie » sul bombardamento di donne vecchie e bambini nei campi profughi), la grande inferiorità in aviazione del regno di Hassan II, che possiede meno di un terzo del potenziale aereo dell'Algeria. Un colpo di testa, forse, ma è certo che sui sfati del territorio saharawi più d'uno vorrebbe poter mettere le mani. Il ruolo del Marocco di pedina degli interessi dell'imperialismo e del neocolonialismo internazionale, e soprattutto francese.

Continuano comunque a livello diplomatico contatti febbrili tra vari rappresentanti dei paesi arabi: il vice presidente del consiglio dei ministri siriano ha lasciato Beirut, dove svolgeva la sua opera di controllo nella tregua libanese, e si è recato a colloquio con Bumedien ed a Rabat. Analoghi contatti ed inviti alla moderazione sono pervenuti dal resto del mondo arabo, mentre il governo marocchino si è incontrato con i rappresentanti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.



A fianco del MPLA

Angola - Il proletariato del sud in rivolta dietro le linee del nemico

Soldi CIA a Savimbi tramite Parigi - Reclutamento di mercenari in tutta Europa - Stato di emergenza in Zambia

Nelle città del sud dell'Angola, verso le quali avanzano le forze popolari di liberazione, la popolazione si è sollevata contro i sudafricani e le truppe dei movimenti neocolonialisti. Notizie di agenzia riferiscono che a Lobito e Benguela i lavoratori del porto, tradizionalmente una delle componenti più avanzate del proletariato angolano, sono da alcuni giorni in sciopero e boicottano lo scarico dei rifornimenti militari che arrivano via mare alle truppe mercenarie ed ai sudafricani. Azioni di guerriglia si sono sviluppate anche nella città di Lubando (ex Sa da Bandeira) e a Mocimedes, ed hanno colpito importanti postazioni militari delle truppe di occupazione.

L'attività delle milizie popolari, nelle città e nelle campagne del sud occupate, in realtà è iniziata subito dopo l'invasione sudafricana; come abbiamo spesso riferito numerosissime sono state le azioni di resistenza popolare e decine gli invasori uccisi negli ultimi tre mesi.

L'avanzata delle Fapla, le sconfitte e la ritirata dei sudafricani, la crescente disgregazione dell'Unita, hanno creato ora un terreno sempre più favorevole allo sviluppo della guerra di popolo, che renderà realizzabile il piano dei sudafricani di attestarsi quanto meno al di là del confine del Canone, nei territori compresi tra il fiume e le città di Lubango e Mocimedes, dove si ha notizia che i nazisti starebbero accelerando la costruzione di numerose basi militari.

Continuano intanto, a largo raggio le manovre dell'imperialismo americano contro il popolo angolano. Kissinger e la CIA cercano di aggirare il veto posto dal Congresso ad ogni aiuto ad FNLA ed UNITA, stornando i fondi della agenzia destinati all'Europa, a favore dei movimenti fantoccio. Savimbi è infatti a Parigi, dove tramite il responsabile della CIA Francis Geton, e con i soldi messi a disposizione dagli americani, tratta con il governo francese l'acquisto di armi per il suo movimento. Geton che in passato si trovava a Kinshasa dove ha mascherato la fornitura di armi all'FNLA facendola passare come una operazione per la formazione di una divisione dell'esercito dello Zaire, è lo stesso che ha operato negli ultimi

mesi in Sudafrica dove ha spinto il governo di Pretoria ad invadere l'Angola assicurando la copertura USA. Un vasto reclutamento di mercenari, da inviare in Angola a sostegno di FNLA ed UNITA pesante sconfitte dalle FAPLA su tutti i fronti della guerra, è in corso in molti paesi europei e negli Stati Uniti. Reclutati da un agente della Cia Larry Mitchell e partiranno il 15 febbraio prossimo dagli USA più di duecento mercenari, reduci dalla guerra del Vietnam, che saranno inquadrati nei ranghi della UNITA. E' il primo contingente che parte dai vari centri di reclutamento organizzati dalla CIA negli USA.

Anche a Londra alcune centinaia di mercenari sono stati reclutati e sono già partiti per l'Angola; in Italia come abbiamo denunciato sul giornale dell'altro ieri, opera a Milano diretto da un ex maresciallo dell'aviazione, Refulco Moriglioni, un centro di reclutamento e un primo contingente di mercenari dovrebbe partire nei prossimi giorni. Notizie di altre partenze di mercenari giungono anche dal Belgio. L'atteggiamento dei governi dei paesi europei

interessati a questa manovra della CIA è di aperta connivenza. Ieri il segretario del Fore Operai, James Callaghan, ha confermato tutto sulla partenza dei mercenari dall'Inghilterra e non ha annunciato alcuna misura del governo inglese per fermare queste criminali spedizioni.

Noi ribadiamo la richiesta di precise spiegazioni dal governo italiano in merito al reclutamento di fascisti per l'Angola.

Dallo Zambia infine è giunta notizia della proclamazione dello stato di emergenza. Questa misura è stata decisa dal capo dello stato Kaunda in relazione all'intensificarsi della lotta armata in Angola, Rhodesia e Namibia che potrebbe favorire l'azione di elementi stranieri nello Zambia. Non è da escludere che in questo paese che occupa una posizione strategica in Africa Australe si stiano concentrando manovre imperialiste per determinare un ruolo diretto nell'aggressione all'Angola, al fianco del Sudafrica. All'origine della proclamazione dello stato d'emergenza potrebbe esserci da un'altra parte la necessità di reprimere una opposizione di massa a questo disegno.

4 febbraio 1961-1976: 15 anni di lotta armata del MPLA

Lotta Continua aderisce con impegno all'appello del Comitato per il riconoscimento dell'Angola Popolare e lavora per promuovere, dovunque sia possibile, le più ampie ed unitarie manifestazioni in sostegno alla lotta del popolo angolano, per esprimere la solidarietà con il MPLA, per il riconoscimento dell'Angola Popolare da parte dell'Italia, per l'autonomia della lotta di liberazione e del processo rivoluzionario.

La mobilitazione contro l'imperialismo ed i suoi servi, che in Angola oggi si trovano in sempre maggiori difficoltà sul fronte militare e che quindi si sforzano di trovare altri terreni di infiltrazione e di compromesso, è a buon punto. Manifestazioni, spesso con cortei, ed altre iniziative di solidarietà e di mobilitazione sono in preparazione, fra l'altro, nelle seguenti città: a Roma (dove oltre ad una manifestazione si sta preparando un'assemblea all'Istituto « Armellini », la scuola frequentata dal compagno Pietro Bruno che è stato assassinato dai carabinieri durante una manifestazione per l'Angola), a Torino, a Milano, a Venezia, a Bologna, a Carrara, a Firenze, a Perugia, a Nuoro. In altre città ancora si sta cercando di promuovere la mobilitazione e la sensibilizzazione delle forze che vogliono stare nella battaglia ant imperialista: non è omogeneo il comportamento delle altre forze politiche. Noi ribadiamo, per quanto ci riguarda, che la lotta che oggi si combatte in Angola è una precisa discriminante per chiunque sia sinceramente ant imperialista, e ci comportiamo di conseguenza.



Compagni delle milizie popolari vicino a Benguela

DALLA PRIMA PAGINA

PSI

una casa, a Torino, e con l'arresto di un compagno disoccupato a Roma da parte dei carabinieri; ma, soprattutto, con la gestione, sempre ad opera dei carabinieri, della strage di Alcamo, su cui le indagini sono ormai irreversibilmente dirette verso le Brigate Rosse, grazie ad una telefonata sulla cui provenienza è doveroso avanzare i più pesanti sospetti.

Sempre più la dinamica di questa strage mostra i suoi parallelismi con quella di Peteano. La cosa non deve essere sfuggita neppure al generale comandante dei carabinieri Minno, se sono vere le dichiarazioni attribuitegli oggi dall'Unità: « Purtroppo i carabinieri non sono infallibili. C'è anche tra loro chi tende a costruire la verità come vorrebbe che fosse, non come è realmente ». Che cosa significhi questa frase, quando è noto che a condurre le indagini c'è il gen. Dalla Chiesa, capo del nucleo investigativo dei carabinieri, e presente anche lui in Sicilia, è cosa che esigerebbe un chiarimento.

TORINO

Per i contratti alla lotta per l'occupazione « Fiat, Singer, Innocenti uniti nella lotta ». Erano presenti anche numerose delegazioni di studenti da tutte le scuole. Gli operai delle fabbriche occupate sono affluiti in corteo: la Singer con alla testa le donne, la Monoservizio, la Farit. Si sentiva gridare « facciamo come l'Innocenti », « Singer, Innocenti, no ai licenziamenti! ». Da piazza Bengasi sono giunti in corteo gli operai della zona Nizza-Morandino, l'Emanuel; anche lì lo sciopero era riuscito perfettamente. Un

gruppo di operai che da Mirafiori erano stati trasferiti a Lingotto, gridavano slogan contro la mobilitazione: « Stiamo tornando a Mirafiori! ». Mattina, che doveva parlare a nome dei sindacati, è stato accolto al grido di « sciopero generale! »; gli operai hanno tutta l'intenzione di fargli rispettare l'impegno che si è assunto di fronte a tutti: « nessun posto di lavoro deve essere toccato, ognuno deve rimanere al suo posto ».

Al termine della manifestazione, gli operai si sono avviati in corteo per rientrare nelle loro fabbriche. Quella della Singer, con la Monoservizio e la Farit, più di 500, hanno subito deciso il loro obiettivo: la stazione di Porta Nuova. Anche Rivalta, oggi era ferma e si sono visti i cortei delle grandi occasioni in tutti i reparti, anche alle meccaniche, dove tradizionalmente c'è più difficoltà a organizzarsi. Solo alla carrozzatura erano più di mille operai; questa volta hanno partecipato tutti, anche quelli che la settimana scorsa erano ancora incerti.

Ieri, nella zona Nord, lo sciopero è riuscito totalmente, alla SPA Stura 8 ore, e massiccia partecipazione ai picchetti; i crumiri che si sono presentati erano molto pochi. Gli operai della Singer in corteo sono tornati da Mirafiori dove il sindacalista Mattina aveva ritenuto opportuno non dare loro la parola decisa ad andare ad occupare la stazione centrale di Porta Nuova. Per tutto il tragitto senza successo i sindacalisti e i dirigenti del PCI torinese hanno cercato di deviarli verso l'Unione Industriale; ma sono stati tentativi vani.

Ad un sindacalista, Magistra, che si distingueva in questi tentativi, gli operai

hanno attaccato addosso un bidone.

Si è arrivati a Porta Nuova e si sono bloccati i binari; i treni non partono e non arrivano a Torino; alla stazione si sono anche precipitati tutti i dirigenti del PCI e del sindacato disponibili con un solo obiettivo: fare togliere il blocco; ci hanno provato il vicepresidente della regione Libertini, i dirigenti della federazione torinese, i prestigiosi sindacalisti; ma anche loro non sono stati efficienti, anche se i tentativi sono stati numerosi. I ferrovieri di Porta Nuova hanno dichiarato sciopero per un'ora in solidarietà e di nuovo sindacato e PCI hanno cercato di far togliere il blocco in dicendo un'assemblea comune nell'atrio. Nelle prime ore del pomeriggio sono arrivati alla stazione gli operai della Fiat, in massa parte di Mirafiori con lo striscione del consiglio di fabbrica. Mentre scriviamo, alle 17 della Stazione è partito un corteo diretto verso la prefettura.

Ci sono circa mille compagni e gli striscioni della Singer, di Mirafiori, di Rivalta e dell'Aspera. Diversi militanti del PCI che stavano tornando a Leini in pullman sono stati fermati e convinti a partecipare al corteo. Intanto anche il comune di Leini è stato occupato da un'altra parte di operai della Singer.

MILANO

tieri e da Lotta Continua per il governo delle sinistre, il blocco dei licenziamenti, e la nazionalizzazione delle multinazionali, diventa una scadenza centrale per tutto il movimento per la continuazione della mobilitazione di questi giorni che deve trovare uno sbocco nello sciopero generale del 6 febbraio.

LA « DENSE CROP '76 »

Una manovra Nato contro Jugoslavia e Romania e contro i soldati italiani

Ci è giunta notizia di una manovra NATO, attualmente in corso, alla quale partecipano il IV Corpo d'Armata Alpino (circa 25 mila uomini), il VI Corpo d'Armata di Fanteria (circa 26.000 uomini), la Divisione Mantova (circa 6.000 uomini) e la Brigata Cozzata Forlì (circa 6.000 uomini).

Si tratta di una manovra chiamata « Dynamic Endavour dense Crop '76 » riservata ai « quadri », cioè a ufficiali, sottufficiali e alle truppe-comando (trasmettitori, informatori, ecc.). Si svolge in Friuli ed in Venezia Giulia, in particolare a Treviso, dove probabilmente sarà localizzata la « testa di ponte » del nemico ed a Tricesimo, dove dovrebbe essere collocato il comando delle « nostre truppe ».

In questa esercitazione le forze nemiche (gli « arancioni ») sono le truppe del patto di Varsavia, che hanno attraversato, senza trovare resistenza, la Jugoslavia. Nel blocco nemico avrebbero un ruolo decisivo le truppe rumene ed ungheresi, oltre ad una divisione aviotrasportata dell'URSS.

Per quanto riguarda l'armamento, oltre alle armi convenzionali, è previsto l'impiego di missili con testate normali ed atomiche tattiche, nell'ordine di 5 kiloton, e di armi batteriologiche e chimiche. Sul piano interno è prevista l'insubordinazione dei soldati attraverso la mobilitazione delle caserme, e contemporaneamente l'attacco dall'esterno di gruppi di guerriglieri, sabotatori, ecc.

Prima di tutto si tratta di una manovra tesa a verificare l'unità del comando e dei quadri, a dargli una coesione politico-militare in funzione offensiva, a « provare » da questo punto di vista l'efficienza

della ristrutturazione. Ma non c'è solo questo: balza agli occhi la coincidenza tra questa grossa esercitazione NATO e la Conferenza dei nati balcanici (Grecia, Jugoslavia, Romania, Bulgaria, Turchia) attualmente in corso ad Atene. Una conferenza che, cercando di promuovere la « collaborazione », per quanto ambigua ed ancora imprecisa, tra questi paesi, comunque si presenta come un'iniziativa tesa in qualche modo a squilibrare i rapporti tra le due superpotenze ed i relativi

blocchi, e quindi non è certamente vista di buon occhio dagli USA e dalla NATO. Non a caso uno dei nemici fondamentali, previsti nell'esercitazioni, è individuato nella Romania, e — seppure in modo più sfumato — nella Jugoslavia; cioè nei due paesi che possono essere un polo di riferimento per un eventuale blocco balcanico neutralista. D'altra parte, anche per gli equilibri interni al nostro paese (la crisi di governo e le più che probabili elezioni anticipate),

e più specificatamente rispetto al movimento dei soldati, chiamate direttamente in causa come « quinta colonna » degli stranieri « rossi », il ruolo intimidatorio di questa manovra ed il tentativo di adeguare il quadro ufficiale alle nuove necessità derivanti da questa situazione, è esplicito. Se le gerarchie italiane si assumono in proprio gli arresti e le denunce contro i soldati, la NATO, nelle sue guerre simulate, prepara direttamente gli ufficiali all'eliminazione fisica del movimento. E' evidente il ruolo oggi dell'organizzazione dei soldati rispetto a manovre di questo genere come strumento di vigilanza e di denuncia di massa, un ruolo che va rivalutando in pieno nei confronti della classe operaia e delle stesse forze istituzionali di sinistra che non possono più tacere ed « acconsentire ».

E', tra l'altro, questo un modo concreto per rilanciare l'indicazione della cacciata della NATO dal nostro paese.

1500 studenti professionali occupano il provveditorato di Milano

Sciopero compatto nelle scuole di Firenze

MILANO, 29 — Questa mattina 1500 studenti delle scuole professionali hanno invaso gli uffici del provveditorato occupandoli per quasi due ore.

Neanche nel '69 la forza degli studenti era arrivata a tanto.

Dopo l'assemblea cittadina dei delegati di ieri, questa mattina in piazza S. Stefano i professionali si sono staccati dal concentramento generale degli studenti di Milano, che scioperavano a fianco degli operai dell'Innocenti, e sono sfiliati verso il provveditorato per arrivare a una resa dei conti, preparata da due mesi di lotte interne degli istituti professionali. Nonostante l'opposizione di AO e MS tutti gli studenti hanno serrato compatamente i cordoni e, di corsa al grido di « 4° e 5° anno ce lo dà o il provveditorato brucerà » sono entrati nel palazzo del provveditorato, occupandone tutti i piani. Per più di un'ora gli studenti hanno assediato il vice provveditorato, occupando tutti gli uffici, tenendo assemblee volanti, organizzando durissimi cortei interni.

Questa forza e questa determinazione si sono riversate nelle trattative e il vice provveditorato Chibbaro è stato costretto a diramare una circolare che invita i presidi a stoppare e aumentare i 4° e 5° anni, per ogni 3 studenti che ne facciano richiesta, e a convocare per martedì un'assemblea all'interno del provveditorato con tutti i delegati di classe degli istituti professionali milanesi che discuta del 4° e 5° anno e degli scrutini aperti.

Dopo questa vittoria gli studenti sono usciti in corteo gridando « 4° e 5° anno ce lo hanno dato, la lotta dura ha pagato », « 4° e 5° anno, occupazione, nelle scuole ghetto mettiamoci il padrone » confinuando in corteo nella manifestazione operaia davanti al comune. L'appuntamento è per martedì mattina con un altro sciopero dei professionali per andare a sostenere i delegati nell'assemblea di contrattazione col provveditorato.

Martedì 28 si era tenuta all'università statale la prima assemblea cittadina degli istituti professionali di stato convocata dai consigli dei delegati a cui avevano partecipato più di 700 studenti. Questa assemblea doveva centralizzare tutto il dibattito che si è avuto nelle scuole durante questa settimana di

autogestione e di mobilitazione e porsi come struttura promotrice di una mobilitazione cittadina — per il 29 gennaio e della formazione del coordinamento cittadino dei consigli dei delegati di classe. In tutti gli interventi gli studenti avevano ribadito la loro volontà di lotta ed il loro impegno per l'ottenimento del 4° e 5° anno e il « controllo degli studenti sulla selezione », per una riforma della scuola che sia espressione delle lotte degli studenti e non dei piani « riformatori » della DC. Su questo punto gli studenti erano stati espliciti: non vi devono più essere governi democristiani; non deve passare la proposta di riforma della scuola scaturita dal dibattito della commissione istruzione.

Questi contenuti avevano trovato il loro sbocco nella mozione che è stata approvata dall'assemblea in cui si sono scavalcate tutte le posizioni attendistiche che il movimento studentesco ed avanguardia operaia hanno sino ad ora sostenuto proponendo nei loro interventi che lo sciopero di domani fosse solo una sfilata degli studenti professionali senza dare loro una controparte precisa.

FIRENZE, 29 — E' perfettamente riuscito lo sciopero indetto dalle organizzazioni studentesche e dai sindacati scuola. Le scuole sono rimaste ovunque deserte e la sala dell'assemblea era strapiena. La proposta di una giornata generale di mobilitazione era stata lanciata dagli studenti professionali nel corso della loro settimana di lotta (il professionale femminile Peruzzi è occupato e anche quello della Regione ha iniziato l'occupazione della scuola); a questa proposta si è legata la mobilitazione contro i provvedimenti repressivi del ministero che hanno portato all'allontanamento dall'insegnamento di un professore democratico del liceo Michelangelo. Si è arrivati così alla giornata di stamane; purtroppo all'interno dell'assemblea — convocata in pompa magna con assessori e sindacalisti — poco spazio ha avuto il referendum rappresentato dalla lotta dei professionali e largo spazio è stato dato a quelle forze che si muovono con un'ottica riformista nella scuola (a nome degli studenti ha parlato la FGCI che ha letto un documento di un cartello che andava dai giovani DC ad AO).

SCIOPERO PROVINCIALE A MESSINA: 10.000 in CORTEO

A Messina da dieci anni almeno non si vedeva una manifestazione così grossa: in occasione dello sciopero provinciale indetto dai sindacati su una furiosa « vertenza Messina », si sono riversati da tutta la provincia più di 10.000 proletari. C'erano gli operai di tutte le fabbriche, della Pirelli di Villafranca, della metallurgia di Milazzo, occupata da nove mesi, dei cantieri navali in C.I. e moltissimi braccianti venuti dai paesi dei Nebrodi, nonostante la neve. In un paesino dei Nebrodi, Naso, ieri sono state occupate 11 case. Nelle assemblee preparatorie i sindacalisti, memori del 12 dicembre a Napoli, ripetevano che Lotta Continua non doveva entrare nel corteo e che doveva essere isolata. La nostra forza in piazza li ha fatti desistere: lo spezzone di corteo aperto dai compagni di Lotta Continua raccoglieva tutti gli studenti, tra cui quelli della scuola sociale, e moltissimi operai e proletari. Appena giunti in piazza è stato annunciato l'intervento di un

cislino, che è stato immediatamente sommerso di fischi. A questo punto il servizio d'ordine sindacale si è scagliato furibondo sui compagni e i proletari rischiando di far caricare la polizia che era già pronta con i manganelli in mano; un operaio è stato colpito alla testa.

Gli industriali mandano telegrammi a Moro e a Gui: "Difendeteci dagli operai di Vicenza!"

Al prof. Moro

Nuova aggressione sede e personale nostra associazione vicentina avrà certo riscosso suo rammarico e sua condanna. Sono altresì certo che vorrà rivolgere unitamente ministro interno sua alta attenzione ad evitare che moltiplicarsi episodi di violenza compromettano insieme alla libertà di organizzazione sindacale anche svolgimento nostra funzione per tutela interessi economici nazionali stop deferenti saluti Giovanni Agnelli.

Al prof. Gui

Brutale invasione sede e aggressione personale nostra associazione industriale vicentina mi costringe rivolgerle nuovo appello per più valida tutela nostra attività. Reclamiamo questa più efficiente difesa perché consapevoli che funzione organizzazione industriale viene svolta specie in questo momento soprattutto nell'interesse della economia nazionale e della occupazione; in attesa sue cordiali assicurazioni porgo cordiali saluti

Gianni Agnelli.

Sono questi i testi dei due telegrammi inviati da Agnelli a Moro e al suo ministro di polizia per invitarli a una più efficace repressione dopo l'invasione, decisa ed effettuata ieri autonomamente dagli operai a Vicenza, degli uffici della locale associazione degli industriali. A parte le frasi ridicole che attribuiscono alla Confindustria « una funzione nell'interesse dell'occupazione » c'è da notare che per tutta la giornata di ieri polizia e carabinieri sono stati consegnati in caserma per tutto il tempo in cui gli operai della provincia hanno occupato il comune, la Confindustria e la stazione; tutto ciò è avvenuto solo in considerazione del fatto che un intervento repressivo avrebbe sicuramente contribuito a estendere e a radicalizzare la mobilitazione.

ROMA: OGGI PRESIDIO AL PRENESTINO

ROMA, 29 — I fascisti tornano a farsi vivi, cercando di svolgere anch'essi un ruolo nella crisi attuale; da una parte giocando la carta della « costituente di destra » che raggruppa i più loschi figure della vecchia guardia nostalgica e accanto a loro transfughi democristiani; dall'altra in alcune sezioni viene lanciata la parola d'ordine della « lotta popolare » cercando ridicolamente di inserirsi nella lotta contro il carovita; i blocchi stradali avvenuti mesi fa a Roma sono squallidi episodi di questo tentativo di strumentalizzazione. Su questi temi, in sostegno

alla « lotta popolare » e a tre mesi di distanza dalla morte del missino Zichichi i missini del Prenestino hanno indetto una manifestazione in via Gattamelata per domani, venerdì 30; una manifestazione che segue di sette giorni l'assalto alla sezione PCI del quartiere. Ogni tentativo fascista di uscire allo scoperto deve essere subito rintuzzato, a partire da venerdì al Prenestino e dalla manifestazione fascista di sabato 31 a Piazza Tuscolo.

Venerdì 30 presidio antifascista al Prenestino: appuntamento alle 16 davanti al cinema Avorio.